

## X.

### TORNATA DEL 1° APRILE 1878

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

**SOMMARIO.** *Omaggi. = Congedi. = Comunicazione dei risultamenti delle votazioni di ballottaggio per la nomina della Commissione della biblioteca della Camera; della Commissione di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico; della Commissione incaricata di esaminare i decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti; e della prima votazione per la nomina della Commissione generale del bilancio — Si procede alla votazione di ballottaggio per la nomina dei rimanenti commissari del bilancio; ed alla votazione per la nomina delle Commissioni delle petizioni, e per l'accertamento del numero dei deputati impiegati — Sorteggio di scrutatori. = Comunicazione di una lettera del ministro dei lavori pubblici che notifica la nomina del deputato Grimaldi a segretario generale del suo dicastero: pel che il collegio di Catanzaro è dichiarato vacante. = Dimissione del deputato Dall'Acqua, al quale viene invece accordato un congedo di due mesi. = Il presidente ragguaglia la Camera del ricevimento avuto dalla deputazione incaricata di rassegnare a S. M. il Re l'indirizzo in risposta al discorso della Corona. = Seguito della discussione dello schema concernente il trattato di commercio concluso colla Francia. = Svolgimento di risoluzioni, fatto dal deputato Mussi Giuseppe, di una di esse, proposta dal deputato Lugli e da altri; dal deputato Corte di un'altra, presentata dai deputati Bonacci e Carini — Il relatore risponde alle osservazioni, obiezioni sollevate contro il trattato; e fa dichiarazioni relative alle risoluzioni proposte. = Annunzio di interrogazioni: del deputato Manfrin al ministro della guerra sulle servitù militari nell'estuario veneto; del deputato Longo al ministro delle finanze intorno al disegno di legge presentato dal precedente Ministero per la costruzione in Catania di un edificio ad uso di dogana; del deputato Martelli al ministro di grazia e giustizia sulla posizione fatta al procuratore del Re in Piacenza in seguito al processo Filippone. = Il relatore prosegue il suo discorso, la cui continuazione è rinviata alla tornata di domani.*

La seduta è aperta all'una pomeridiana.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato, indi del sunto delle seguenti petizioni:

1624. La rappresentanza della società dei reduci delle patrie battaglie residente in Ferrara, chiede sia ritenuto titolo sufficiente per appartenere al ceto elettorale, l'aver combattuto le battaglie per l'indipendenza e per l'unità d'Italia quando chi aspira a tale diritto sappia leggere e scrivere e goda dei diritti civili.

1625. Moriani Quintilino ricorre alla Camera perchè, in considerazione degli immensi sacrifici incontrati e dei servizi resi alla patria dal suo avo Luigi Moriani, già triumviro di Roma nel 1849, gli

venga accordato un soccorso a sollievo della sua famiglia priva oramai di ogni risorsa.

1626. 67 rivenditori di generi di regia privata in Venezia rivolgono alla Camera una petizione conforme a quella già inviata dai rivenditori di Bologna contro la diminuzione degli aggi a cui vengono assoggettati dal decreto 2 febbraio scorso.

1627. I diurnisti presso l'intendenza di Forlì fanno istanza perchè venga presa in considerazione nell'attuale Sessione la posizione di quella classe di impiegati e sia loro concesso di poter aspirare, senza riguardo all'età ed agli studi, ad un impiego di terza categoria.

Il segretario SOLIDATI-TIBURZI dà comunicazione degli omaggi seguenti, stati fatti alla Camera:

Dal Consiglio provinciale di Pesaro — Relazione intorno ad un progetto di ferrovia sul versante Adriatico dell'Appennino centrale nella provincia di Pesaro e Urbino, copie 4;

Dal prefetto di Terra di Lavoro — Atti del Consiglio provinciale 1877, una copia;

Dall'avvocato Filippo Ciriani (Venezia) — Della capacità elettorale politica del nuovo principio da porsi a base del sistema elettorale e del modo di attuarlo, una copia;

(Carlos) — La Grecia innanzi alla questione d'Oriente, copie 3;

Dal professore teologo Carta (da Sassari) — Discorso funebre pronunziato in occasione delle esequie celebrate per cura del municipio di Sassari in suffragio di Vittorio Emanuele, una copia;

Dal direttore del regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze — Annuario di quel regio Istituto per l'anno scolastico 1876-77, una copia;

Dal dottore Pantrini Lorenzo (da Portovenere) — Orazione funebre per la morte di Vittorio Emanuele II, una copia;

Dall'avvocato Scipione Pucci pretore di Naso — Trattato dell'azione Pauliana nella storia del Diritto, una copia;

Da S. E. il ministro del Tesoro — Bollettino mensile della situazione dei conti degli istituti di emissione. Situazione al 31 gennaio 1878, una copia;

Dal professore Giovanni Daneo (Genova) — A Vittorio Emanuele. Canto, una copia;

Da S. E. il ministro dei lavori pubblici — Relazione statistica sull'andamento del servizio telegrafico nel 1876, copie 200;

Dalla regia Accademia di scienze, lettere ed arti in Modena — Tomo XVII delle memorie di quel corpo accademico, una copia;

Dal cavaliere professore Pignetti, capo dell'ufficio della pubblica istruzione in Roma — Relazione dell'assessore comunale per la pubblica istruzione nell'anno scolastico 1876-77 e premiazione fattasi in Roma il 2 ottobre 1877, una copia;

Dal sindaco di Seni (Lanusei) — Orazione funebre pronunziata in occasione dei funerali di Vittorio Emanuele, copie 3;

Da S. E. il ministro della guerra — Relazione sulla leva militare dei giovani nati nel 1856, copie 200;

Dal sindaco di Modena — Atti del municipio di Modena, anno amministrativo 1876-77, una copia;

Dal prefetto di Caltanissetta — Atti del Consiglio provinciale 1877, una copia;

Dal duca di Bonito Pasquale Garofalo (Napoli) — Scritti poetici, una copia;

Dall'avvocato Giambattista Zella Milillo, giudice di tribunale a Trani — Elogio funebre di Vittorio Emanuele II, copie 10;

Dal dottore Vincenzo Tergolina (da Londra) — In morte di Vittorio Emanuele. Sonetti, copie 50;

Dal prefetto di Brescia — Atti del Consiglio provinciale 1877, copie 2;

Id. di Genova — Id., copie 10;

Id. di Reggio di Calabria — Id., copie 2;

Dal senatore professore Francesco Magni — Sul riordinamento delle Università e del Consiglio superiore. Lettera al commendatore Michele Coppino, una copia;

Dal sindaco di Salemi — Orazione funebre in onore di Vittorio Emanuele, una copia;

Dal professore Gaetano Cassarotti (Città di Castello) — In morte di Vittorio Emanuele II. Canto, una copia;

Da S. E. il ministro della pubblica istruzione commendatore Michele Coppino — Rapporto del provveditore capo degli studi commendatore Buonazia sull'applicazione della legge per l'istruzione obbligatoria, copie 508;

Dal signor Giovanni De Honestis assessore municipale a Teggiano — Elogio funebre per il primo Re d'Italia Vittorio Emanuele, copie 3;

Dal professore Luigi Tamburini (Catanzaro) — Per lo scovimento solenne della lapide commemorativa di Vittorio Emanuele II nel Convitto nazionale di Catanzaro, copie 2;

Dal professore Bernardo Amosso — Commemorazione di Alfonso La Marmora, una copia;

Dal professore Alessandro Pascolato (Venezia) — Re Vittorio Emanuele II. Commemorazione, una copia.

**PRESIDENTE.** Chiedono un congedo, per motivi di famiglia: l'onorevole Sacchetti, di 6 giorni; gli onorevoli Parenzo, Bonvicini e Berti Ludovico, di 8; l'onorevole Piccinelli, di 30; gli onorevoli Basetti Atanasio, Basetti Gian Lorenzo, Gattelli, Camici, Fossonbroni, Nobili, Ronchei, Sforza-Cesarini, Cittadella e Piccoli, di 10; gli onorevoli Peruzzi, Bianchi, Castagnola, Spantigati, Manara, Barazzuoli, Puccioni, Lugli e Pasquali, di 5. Per motivi di salute, gli onorevoli Arrigossi, Cattani Cavalcanti e Del Giudice, di 15 giorni; per pubblico servizio, l'onorevole Gorla, di 15 giorni.

Se non vi sono osservazioni questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° APRILE 1878

**RISULTAMENTO DELLE VOTAZIONI FATTESI  
NELLE SEDUTE PRECEDENTI.**

**PRESIDENTE.** Annunzio alla Camera i risultamenti delle votazioni di ballottaggio avvenute nell'ultima seduta.

Votazione per la nomina dei commissari di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico.

Schede 242.

L'onorevole Nervo	ebbe voti	134
» Mancardi	»	110
» Podestà	»	86
» Melchiorre	»	83
» Plutino	»	77
» Salaris	»	44

Avendo essi avuto il maggior numero di voti, restano eletti gli onorevoli Nervo, Mancardi e Podestà.

Votazione per la nomina della Giunta di vigilanza sulla biblioteca della Camera.

Schede 243.

L'onorevole Ruggeri	ebbe voti	133
» Del Zio	»	122
» Mariotti	»	110
» Barrili	»	74
» Umana	»	71
» Martini	»	55

Altri voti dispersi epperò nulli 5.

Schede bianche 27.

Rimangono quindi eletti gli onorevoli Ruggeri, Del Zio e Mariotti, come quelli che hanno ottenuto il maggior numero di voti.

Votazione per la Giunta incaricata dell'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti.

Schede 245.

L'onorevole Englen	ebbe voti	128
» Sorrentino	»	114
» Cancellieri	»	112
» Damiani	»	107
» Salaris	»	95
» Perazzi	»	92
» Spaventa	»	90
» Di Rudini	»	89
» Mussi Giuseppe	»	85
» Arrigossi	»	78
» Merzario	»	76
» Grossi	»	56
» Odiard	»	54
» Pasquali	»	54
» Parenzo	»	49
» Melodia	»	42
» Melchiorre	»	37
» Panattoni	»	19

Schede bianche 32.

Detta Giunta rimane pertanto composta degli onorevoli Englen, Sorrentino, Cancellieri, Damiani, Salaris, Perazzi, Spaventa, Di Rudini e Mussi Giuseppe che hanno ottenuto il maggior numero di voti.

Votazione per la nomina della Commissione generale del bilancio.

Schede 244 — Maggioranza 123.

L'onorevole Alvisi	ebbe voti	133
» Cencelli	»	127
» Salaris	»	124
» Nervo	»	124

Depretis 122, Genala 121, Miceli 120, Lovito 118, Mussi Giuseppe 118, Gandolfi 117, Varè 117, Balegno 116, Zanolini 114, Incagnoli 110, La Porta 109, Morana 107, Nunziante 105, Ranco 103, Melchiorre 102, Corte 99, Colonna di Cesarò 98, D'Amico 95, Martini 90, Sella 85, Minghetti 80, Merzario 78, Corbetta 72, Maurogonato 71, Ricotti 70, Biancheri 69, Marazio 49, Manfrin 47, Brin 27, Mezzanotte 19, Maiorana 18, Pasquali 17, Mancardi 15, Mordini 15, Coppino 14, Ferrara 13, Torrigiani 13, Baccelli 12, Barrili 12, Pericoli Pietro 12, Abigente 11, Barattieri 11, Cancellieri 10, Falconi 10, Nicotera 10, Sanguinetti Adolfo 10, Melodia 9, Crispi 8, Plebano 8, Mazza 6, Indelli 9, Bertani Agostino 6, Di Rudini 6, Velini 6, Luzzatti 6, Spaventa 5, Della Rocca 5, Toaldi 5. Altri voti dispersi fra 83 deputati. Schede bianche 21.

Proclamo intanto eletti gli onorevoli Alvisi, Cencelli, Salaris e Nervo, siccome quelli che ottennero la maggioranza assoluta di voti. Si procederà al ballottaggio fra i 52 deputati che ebbero maggiori voti onde eleggere i 26 commissari mancanti, come risulta dalla scheda che è distribuita agli onorevoli deputati.

Soggiungo che fra gli onorevoli deputati che ebbero ciascuno sei voti furono prescelti, per ammetterli in ballottaggio, i più anziani, cioè Massa, Indelli e Bertani a preferenza degli onorevoli Di Rudini, Velini e Luzzatti.

Ora si procede alla votazione di ballottaggio per la nomina dei rimanenti commissari del bilancio, ed alla votazione per la nomina della Commissione delle petizioni e della Commissione per l'accertamento del numero dei deputati impiegati.

Prego gli onorevoli deputati di venire per ordine alfabetico a deporre le loro schede nelle urne, affinché i segretari possano tener conto del nome e del numero dei votanti.

Si comincia l'appello.

(Segue la chiama.)

Dichiaro chiusa la votazione.

Ora si estrarrà a sorte dodici deputati, i quali

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° APRILE 1878

dovranno procedere stasera allo spoglio delle votazioni testè fatte.

(Segue il sorteggio.)

Per la Commissione delle petizioni sono scrutatori gli onorevoli Calciati, Toscanelli, Melchiorre, Antongini, Cancellieri, Canzi, Nervo, Capilongo, Meardi, Farina Emanuele, Mancardi, Solidati-Tiburzi.

Gli scrutatori per la Commissione di accertamento del numero dei deputati impiegati, saranno i seguenti:

Fornaciari, Mussi Giovanni, Vollaro, Giudici Vittorio, Serazzi, Guarrasi, Lanzara, Giudici Giuseppe, Sprovieri, Di Blasio, Glisenti.

Queste Commissioni insieme all'altra già sorteggiata, sin da ieri l'altro per la Commissione generale del bilancio, si riuniranno questa sera per procedere allo spoglio.

**DICHIARAZIONE DI VACANZA DEL COLLEGIO DI CATANZARO STANTE LA NOMINA DEL DEPUTATO GRIMALDI A SEGRETARIO GENERALE DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI.**

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici scrive:

« Con decreto reale firmato da Sua Maestà nella udienza di ieri, 31 marzo, l'onorevole avvocato e professore di diritto, Bernardino Grimaldi, deputato al Parlamento, fu nominato segretario generale del Ministero dei lavori pubblici.

« Ho l'onore di farne consapevole V. E. per la opportuna comunicazione alla Camera, affinchè si possa provvedere alla convocazione del collegio elettorale di Catanzaro, che l'onorevole deputato rappresenta.

« Coi sensi della più alta considerazione, ecc. »

Do atto all'onorevole ministro di questa partecipazione, e dichiaro vacante il collegio elettorale di Catanzaro.

**DEMISSIONE DEL DEPUTATO DALL'ACQUA NON ACCETTATA.**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Dall'Acqua scrive:

« Eccellenza,

« Il persistente mal fermo stato di mia salute mi impone il dovere di dimettermi dalla carica di deputato al Parlamento, graziosamente conferitami dai miei elettori del collegio di Ostiglia.

« Il che mi onoro di portare a conoscenza di co-

testa onorevole Camera dei deputati con preghiera di prenderne atto, e di cortesemente accogliere le proteste del mio profondo ossequio. »

**MUSSI GIUSEPPE.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**MUSSI GIUSEPPE.** Io prego la Camera a volere accordare invece un congedo di due mesi all'onorevole nostro collega Dall'Acqua. Egli è stato sempre molto assiduo ed attivo nel presenziare i lavori della Camera.

È un atto di doverosa simpatia che io credo tutte le parti della Camera consentiranno facilmente a questo veterano della rappresentanza nazionale.

Io dunque propongo che, invece di accettare le sue demissioni, si accordi all'onorevole Dall'Acqua un congedo di due mesi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mussi propone che, invece di prendere atto delle demissioni chieste dall'onorevole Dall'Acqua, la Camera gli conceda due mesi di congedo.

Se non vi sono opposizioni questa proposta si intenderà approvata.

(È approvata.)

**RAGGUAGLIO DEL RICEVIMENTO AVUTO DALLA DEPUTAZIONE INCARICATA DI PRESENTARE A S. M. L'INDIRIZZO DELLA CAMERA.**

**PRESIDENTE.** È mio dovere riferire alla Camera che ieri la deputazione da essa eletta ebbe, insieme all'ufficio di Presidenza, l'onore di presentare a S. M. l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Sua Maestà manifestò il suo vivo aggradimento pei sentimenti che le erano espressi in nome della Camera e ci incaricò di porgere alla Camera stessa i suoi ringraziamenti.

Sua Maestà soggiunse confidare che, per l'opera indefessa e pello zelo patriottico della Camera, la Sessione testè incominciata vada annoverata fra le più proficue agli interessi del paese. (*Benissimo!*)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE IL TRATTATO DI COMMERCIO CONCHIUO TRA L'ITALIA E LA FRANCIA.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge concernente il trattato di commercio conchiuso tra l'Italia e la Francia.

Nella seduta di sabato, essendo stata chiusa la di-

scussione generale colla riserva della parola al relatore, ed essendo state presentate diverse proposte di risoluzioni riguardanti il trattato di commercio, io riterrei più opportuno che, prima di accordare la parola al relatore, si svolgessero dai proponenti quelle tra le risoluzioni che non fossero già state svolte nella discussione generale, affinché il relatore potesse così in una sola volta rispondere a tutti gli oratori. Leggo quindi la prima delle risoluzioni che è la seguente:

« I sottoscritti, prendendo atto delle dichiarazioni contenute nella relazione della Commissione, dalla quale si trae che l'aumento di dazio nei filati di cascame di seta non sarà posto ad effetto per ora, domandano che il Governo si adoperi affinché sia diminuito od almeno mantenuto nella misura attuale.

« C. Lugli, Bonacci, Lucchini, Carini. »

Domando alla Commissione se accetti questa proposta degli onorevoli Lugli, Bonacci e di altri.

**LUZZATTI**, *relatore*. La Commissione accetta quest'ordine del giorno.

Dirò poi nel mio discorso il modo e il senso con cui lo interpreto.

**PRESIDENTE**. Essendo così, darei la parola all'onorevole Lugli per svolgere quest'ordine del giorno; ma non essendo egli presente, prego il secondo firmato, che è l'onorevole Bonacci, a farlo in sua vece.

**BONACCI**. L'altro giorno l'onorevole Mussi immaginò d'essere un cantante sfiatato chiamato a surrogare un cantante impedito, e poi smentì se stesso, perchè cantò egregiamente.

Quello che l'onorevole Mussi immaginò, come se fosse accaduto a lui, accade oggi veramente a me.

L'onorevole Lugli l'altro giorno, per gravi ed urgenti circostanze di famiglia dovette partire, e mi incaricò di svolgere l'ordine del giorno che per prima porta la sua firma.

Oltre a questo c'è un secondo ordine del giorno firmato da me solo.

Dal mio modo di parlare la Camera intende quale sia lo stato dei miei organi vocali.

Per non infiggere alla Camera il tedio insopportabile di sentire un oratore sfiatato, io ho pensato d'incaricare altri dello svolgimento di questi ordini del giorno; del primo l'onorevole Mussi, del secondo l'onorevole Corte, i quali hanno ambedue gentilmente accettato.

Io quindi faccio domanda al signor presidente a voler pregare in mio nome la Camera di consentire che essi in mia vece parlino sulle due proposte.

**PRESIDENTE**. Come la Camera ha udito, l'onorevole Bonacci, non potendo molto discorrere per abbassamento di voce, prega gli sia concesso che il

primo ordine del giorno da lui sottoscritto venga svolto dall'onorevole Mussi, e che il secondo pure da lui sottoscritto, sia svolto dall'onorevole Corte. Se la Camera non ha nulla in contrario, io do la parola all'onorevole Mussi.

**MUSSI GIUSEPPE**. Procurerò di essere brevissimo, perchè allo stadio in cui è giunta la discussione, oltre che inutile, mi sembrerebbe di abusare della bontà della Camera parlando lungamente.

D'altra parte la tesi che io devo sostenere per incarico dell'onorevole Bonacci, è stata già largamente svolta.

L'onorevole Minghetti, da quell'abilissimo oratore che è, comprendendo essere codesto un punto debole, ha saputo abilmente sfuggirlo; ma ha immaginata una teoria che, a mio avviso, è molto pericolosa. Egli ha parlato delle industrie maggiori e delle industrie minori. Io conosceva i profeti maggiori ed i profeti minori; ma la medesima distinzione non aveva mai saputo discernerla fra le industrie, perocchè alcune di queste, spacciate per minori, non lo sono che apparentemente.

Infatti in quelle località dove una industria così detta minore ha vita più rigogliosa essa può divenire per ciò solo un'industria interessantissima, e quindi relativamente maggiore.

Così per esempio l'industria dell'allevamento delle ostriche è un'industria minore, eppure vi sono delle spiagge in America le quali con siffatta coltivazione sono diventate ricchissime.

Potrei citare la coltivazione del bergamotto a Reggio di Calabria, ma non voglio estendermi in superflui esempi.

Altrettanto si può dire della industria dei cascami di seta, la quale sembra un'industria minore, e perciò fu probabilmente sacrificata, ma che nonper tanto non manca d'importanza.

Infatti alla relazione è annesso un quadro dell'esportazione di questi filati, nel quale io trovo nel 1874 mandati all'estero chilogrammi 218,219; nel 1875 109,561; nel 1876, e vi prego di riflettere a quest'ultima cifra, 1,278,603 chilogrammi.

Vedete adunque che quest'industria, i cui prodotti si esportano già in una quantità superiore ad un milione di chilogrammi, accenna di voler passare dalla minore alla maggiore età, e noi dobbiamo molto curare che il fanciullo promettente diventi un uomo robusto.

L'industria dei cascami, come gli antichi romani, oggi porta la bolla dell'infanzia, ma presto giungerà il tempo di farle prendere la pretesta.

Anche se noi poniamo mente al valore, troviamo un resoconto in cui i cascami di seta rappresentano un prodotto di lire 40,000,000, e più lire 6,000,000.

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° APRILE 1878

Dunque sono 46 milioni, che se venissero distribuiti fra di noi, meriterebbero di essere considerati come una cifra maggiore e non minore.

Contiamo gli operai occupati in questa industria, e ne troviamo novemila, cifra abbastanza rispettabile.

Vedete adunque che questa industria dà molto a sperare. D'altra parte riflettiamo che l'Italia economica è ancora nell'età dell'infanzia, e quando vediamo industrie le quali non paiono veramente prosperissime, o almeno rilevanti, dobbiamo credere di avere a fare con un elemento di successivo progresso il quale ci promette un avvenire molto migliore anche di quello accennato da me. D'altra parte che cosa chiede questa povera industria della filatura dei cascami di seta? Null'altro che di ottenere nell'esportazione una perfetta parità di trattamento.

Veramente una domanda più modesta di questa non saprei immaginarla.

Aggiungete ancora che a nuove trattative i francesi non dovrebbero fare il mal viso, inquantochè trattasi della esportazione di un filato che la Francia trae dall'Italia, per tesserlo; laonde si potrebbe trovare modo di conciliare il suo interesse col nostro.

Io vivamente dunque vi prego a voler prendere sotto la vostra protezione questa industria che è di non lieve importanza. Trattasi di quattro soli stabilimenti, ma molto poderosi; e qui è proprio il caso di aver riguardo non solo all'importanza materiale, ma dirò anche al lato morale della questione.

Signori, quando vi è uno stabilimento molto prospero in Italia dove l'industria è così languente, studiamoci di aiutarlo, perchè di questi buoni esempi noi abbiamo bisogno di darne molti, affermandosi, a torto o a ragione, che gli italiani non sono il popolo più amante del lavoro.

Io già varie volte ho combattuta questa sentenza e sono d'avviso contrario, ma è certo che questa frase del *carneval nation*, giusta od ingiusta che sia, si va spargendo per tutto il mondo. Diamoci dunque a combatterla, non solo con i ragionamenti, ma con i fatti ancora. E giacchè ho la parola sull'argomento, permettetemi che io mi affidi alla vostra bontà fino al punto di raccomandarvi ancora la questione della tessitura mista della seta.

Sarà forse una idea un po' fissa, ma anche qui io non credo che si tratti di una industria minore.

L'onorevole Depretis ha detto che nei trattati di commercio si fanno dei sacrifici per ottenere dei compensi. Io ammetto assai volentieri che per quanto riguarda la filatura dei cascami e la tessitura delle stoffe di seta noi ci siamo sottoposti a sacrifici; ma

domanderei: In complesso, quali sono i sacrifici che la Francia si è addossati a compenso dei nostri? Io, a dire il vero, per quanto abbia studiato l'argomento, non ho saputo rinvenirne. Sarà stata forse la mia poca scienza, sarà forse che nel mio libro è mancata precisamente la pagina relativa a questi compensi, ma finchè altri non mi usi la carità d'illuminarmi, io debbo credere ogni compenso affatto insussistente.

Intanto l'onorevole Depretis ha voluto far credere che trattasi anche qui di un'industria di poca importanza.

Mi duole di non avere potuto raccogliere molti dati statistici, e voi ne comprenderete agevolmente la ragione. Io non credeva che sarebbe toccato a me l'onore di parlare davanti a voi su quest'argomento, avendo sperato che l'onorevole Marcora l'avrebbe trattato a mio luogo; quindi ho dovuto abborracciare alla meglio quello che ho potuto.

Oggi poi non credevo che mi dovesse ancora capitare la fortuna d'intrattenere per qualche minuto la Camera e non ho avuto assolutamente il tempo di prepararmi; però anche qui mi limito a citare una petizione fatta dalla Camera di commercio di Milano, la quale fu in grado di controllare gli elementi più essenziali dell'industria lombarda.

L'industria dei tessuti misti di seta comincia a prosperare di molto; infatti a Milano questa tessitura viene esercitata su larga scala. Dice la petizione che si adoperano in questa fabbricazione pressochè mille telai, i quali forniscono lavoro a non meno di 3000 persone.

Ho voluto raccogliere altre notizie e ho sentito che anche a Como l'industria ha acquistata molta importanza.

Non avanzo delle cifre, perchè io avrò dei grandi difetti ma ho anche qualche buona qualità (*Ilarità*) ed è quella di cercare di non dir scientemente mai cose inesatte; perciò quando mi fa difetto il dato statistico preferisco essere battuto che metterne avanti uno ipotetico e alquanto cervelotico. In ogni modo quest'industria importantissima presenta delle condizioni assolutamente speciali per il momento, imperocchè può utilizzare una quantità di prodotti che diversamente stagnerebbero in paese, con gravissimo danno dell'industria non solo, ma dell'agricoltura ancora, perchè se voi non troverete modo di dare sfogo alle sete italiane, avrete il fenomeno di quello che ho chiamato riverbero economico, avrete dato cioè una frustata sul viso all'agricoltura che in questo quarto d'ora non ha proprio bisogno di essere trattata a mazzate.

Infatti, voi sapete che il deprezzamento del prezzo dei bozzoli segnerebbe la certa rovina di una gran

parte dell'agricoltura dell'alta Italia. Ora, quello che domanda la fabbricazione delle sete miste è un trattamento imposto dalla giustizia. Dal momento che nel fatto la seta pesa meno del cotone e della lana, io trovava ragionevole che sia trattato con equità l'apprezzamento della voce di tariffa. Qui non si tratta delle tasse per se stesse, si tratta del modo di apprezzare i tessuti: finora i tessuti che contenevano il 12 per cento di seta erano considerati come tessuti di seta; ora poi se conterranno meno del 50 per cento della seta passeranno per cotonerie e lanerie, e voi vedrete che così creeremo un danno all'erario e faremo luogo ad una concorrenza assolutamente rovinosa per il tessuto misto, poichè se non si troverà il modo di far pesare la seta più di quello che la natura ha voluto, essa non potrà mai reggere a questa concorrenza direi quasi insidiosa e prevalendo in quantità riuscirà sempre minore nel peso.

L'onorevole Luzzatti non ha voluto ammettere che questo fosse un difetto del trattato, e me ne è doluto assai, perchè se è vero che perfino il sole ha delle macchie, si può ben consentire che qualche peccatuccio veniale lo possa avere anche il trattato che esaminiamo.

Ad ogni modo, giacchè siamo in tempo, accetti l'onorevole Luzzatti di fare studiare anche questo quesito. Per il trattato di navigazione da stipularsi colla Francia si dovranno riattivare delle trattative, io credo, ed in questa o in quell'altra occasione che sembrerà più conveniente all'onorevole Luzzatti, tornerà utile che si facciano sentire queste voci di dolore che sono sollevate dall'industria italiana.

Noi non domandiamo di più: e a questo patto, che ci sembra così modesto e così equo, noi siamo pronti anche a votare il trattato che ci viene presentato, imperocchè ben sappiamo nulla esservi al mondo di perfetto, ma se queste ed altre correzioni non saranno consentite, pur troppo dovremo votare contro.

**PRESIDENTE.** L'altro ordine del giorno sarebbe il seguente:

« La Camera raccomanda al Ministero di provocare dal Governo francese una esplicita dichiarazione, per la quale sia certo e fuori di ogni possibile contestazione, che gli aumenti di dazio col trattato del 6 luglio 1877, da noi consentiti alla Francia per alcuni articoli di esportazione nostrana, non saranno applicati fino alla rinnovazione dei trattati di commercio tra la Francia ed altre nazioni; e ciò senza pregiudizio dei vantaggi dei quali i medesimi articoli potranno godere in virtù dell'articolo 16 del trattato 6 luglio 1877 in seguito alla rinnovazione dei trattati di commercio tra la Francia ed altre nazioni.

« Bonacci, Carini. »

Domando al relatore della Commissione se accetti quest'ordine del giorno.

**LUZZATTI, relatore.** La Commissione accetta il concetto espresso in quest'ordine del giorno, ma dirà poi in qual punto ne dissenta.

**PRESIDENTE.** La Camera avendo già consentito all'onorevole Corte di svolgere quest'ordine del giorno in luogo dell'onorevole Bonacci, do la parola all'onorevole Corte.

**CORTE.** L'onorevole mio amico il deputato Bonacci vi ha esposto le ragioni per le quali io prendo a parlare in questa occasione. Dietro sua preghiera io ho potuto mettere a sua disposizione non l'autorità della mia parola, perchè francamente in questa questione non ne ho nessuna, ma ho messo a sua disposizione il mio organo vocale.

Il punto in discussione è questo. Col presente trattato di commercio, si consente alla Francia di aumentare la tariffa doganale sopra alcuni dei nostri prodotti, nella loro introduzione in Francia.

Ora questi oggetti si trovano presentemente tassati in Francia, per altre nazioni, ad un prezzo più basso che quello a cui verrebbero tassati per noi, con l'accettazione di questo trattato di commercio. E di questa cosa l'onorevole relatore della Commissione si è occupato.

È vero che in tutti i trattati di commercio, generalmente, v'è una specie d'articolo finale, con cui viene stabilito, che la nazione che fa il trattato di commercio, avrà sempre il vantaggio di essere trattata egualmente alle nazioni più favorite; onde se ne potrebbe indurre che alcuni oggetti nostri (e ne prendo uno citato anche dalla Commissione), per esempio, il vino, se venisse tassato alla sua introduzione in Francia, in virtù del nuovo trattato, con un prezzo maggiore di quello che pagano le altre nazioni più favorite, noi potremmo invocare la disposizione del suddetto articolo finale per eludere l'aumento della tariffa; ma certamente accettando noi un trattato di commercio con la Francia, e cambiando con questo le tariffe d'introduzione, ciò potrebbe dare luogo a contestazioni, le quali sarebbe bene evitare, domandando al Governo francese una franca ed esplicita dichiarazione, nel senso che è svolto nell'ordine del giorno dettato dall'onorevole mio amico Bonacci.

Questo, che noi facciamo con la Francia, è un contratto bilaterale; ebbene, è sempre prudente che i patti sieno chiaramente spiegati dalle due parti.

Se infatti la Francia non ha intenzione di variare neppure per noi la tariffa su quegli articoli per i quali non la varia alle altre nazioni, non deve punto rincrescere alla Francia di fare questa dichiarazione

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° APRILE 1878

Se poi invece di essere evidente come sembrerebbe al relatore della Commissione, il caso è dubbio, tanto più sembrerebbe necessario che fosse determinato e risolto prima. Onde io credo che non sia eccessiva la domanda, fatta per mezzo della voce mia dal mio amico Bonacci, che cioè il Governo voglia qui dichiarare che domanderà alla Francia le più solenni assicurazioni che questo aumento di tariffa sovra alcuni generi italiani i quali sono più favoriti per la loro introduzione, quando non sianvi importati da altre nazioni, questo vantaggio sia, fino al giorno in cui saranno fatte le tariffe d'introduzione per altri paesi, conservato anche in favore di questi oggetti introdotti dalla nazione italiana.

**PRESIDENTE.** Ora segue la proposta dell'onorevole Giambastiani.

La leggo :

« La Camera prende atto delle dichiarazioni contenute nella relazione della Commissione; che il maggior dazio sui marmi segati e lavorati non andrà in vigore finchè esiste il presente trattato fra il Belgio e la Francia, e confida anzi che verrà mitigato con nuove negoziazioni. Raccomanda perchè nei negoziati con le altre potenze vengano migliorate le condizioni della nostra industria marmifera. Infine fa voti, perchè il Governo vivamente interessi gli Stati Uniti di America a moderare l'esorbitante dazio imposto sui nostri prodotti marmorei. »

Quest'ordine del giorno essendo già stato svolto dall'onorevole Giambastiani nella discussione generale, passeremo al successivo:

« La Camera confida che il Ministero proceda a suddivisioni in categorie diverse, delle merci che passano dai dazi *ad valorem* a dazi specifici, composte in varie parti di vario valore.

« Torrigiani. »

Anche quest'ordine del giorno essendo stato svolto dall'onorevole Torrigiani, darò lettura della proposta che l'onorevole Sanguinetti Adolfo ha ora ora mandato alla Presidenza:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni contenute nella relazione della Commissione che, cioè, la voce *bottiglie comuni*, che si legge nella tariffa B del trattato, comprenda puramente e semplicemente le bottiglie nere non eccedenti la capacità di un litro.

« A. Sanguinetti. »

Quest'ordine del giorno, essendo stato presentato ora, cioè dopo la chiusura della discussione generale, posso soltanto domandare all'onorevole relatore quale sia la sua opinione in proposito, ma non posso dare facoltà di svolgerlo al proponente, a meno che la Camera non decida altrimenti.

*Voci.* Si osservi il regolamento!

**LUZZATI, relatore.** Mi pare che l'onorevole Sanguinetti prenda atto delle dichiarazioni della Commissione.

La Commissione non può opporsi, e desidera anzi che si prenda atto delle sue dichiarazioni, le quali sono conformi alle assicurazioni ricevute dal Governo, che interpreta quella voce *bottiglie nere* come bottiglie comuni, nello stesso modo in cui il relatore della Commissione l'interpreta nel suo rapporto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sanguinetti Adolfo, essendo del resto iscritto per parlare sull'articolo 1, se non è soddisfatto di questa dichiarazione dell'onorevole relatore, potrà in quell'occasione aggiungere le sue osservazioni.

**SANGUINETTI ADOLFO.** Se la Camera me lo permette, dirò pochissime parole.

*Voci.* Il regolamento.

**PRESIDENTE.** Permetta, onorevole Sanguinetti; se la Camera vuole concederle la parola è nel suo diritto, ma il regolamento m'impone una norma da seguire nella discussione, ed io devo attenermi a quella.

**SANGUINETTI ADOLFO.** Consulto la Camera.

**PRESIDENTE.** Passeremo ora all'ordine del giorno dell'onorevole Nervo:

« La Camera, considerando risultare dalla relazione della Commissione che il trattamento fatto ad alcune industrie nazionali colle tariffe convenzionali dei dazi di entrata in Italia ed in Francia lascia desiderare qualche provvedimento che valga a tenere maggior conto delle legittime esigenze di quelle industrie, invita il Ministero a studiare il modo di soddisfare per quanto possibile a siffatte esigenze, sia con ulteriori accordi colla Francia in occasione della convenzione relativa alla navigazione, sia con la riforma dei dazi di uscita, sia colla tariffa generale, sia infine nel negoziare con altri Stati speciali trattati di commercio o coll'adottare apposite disposizioni dipendenti soltanto dal nostro Stato. »

Anche l'onorevole Nervo nella discussione generale ha svolte queste idee. Per conseguenza l'onorevole relatore potrà nel suo discorso discutere questa mozione.

Finalmente vengono tre proposte distinte dell'onorevole Minghetti. Do lettura della prima:

« Il Ministero è invitato a studiare, ed introdurre una modificazione nella tariffa generale dei tessuti di cotone e di lana per la quale il dazio dei tessuti che servono particolarmente alle classi meno agiate sia ridotto a più eque misure. »

Leggo la seconda:



« Propongo l'abolizione del dazio d'entrata sul grano e sui cereali. »

La terza proposta fatta dall'onorevole Minghetti è quella del seguente articolo addizionale:

« Il Ministero è autorizzato a modificare d'accordo colla Francia la tariffa dei tessuti stampati, in guisa che l'industria della stampatura abbia le stesse condizioni che aveva colla tariffa precedente. »

Tutte e tre le proposte dell'onorevole Minghetti essendo state da lui svolte nel suo discorso, l'onorevole relatore potrà esprimere il suo parere intorno ad esse, quando prenderà la parola per rispondere a tutti gli altri oratori.

Vi è finalmente una proposta dell'onorevole Mancini, la quale è così concepita:

« La Camera confida che, in adempimento di una sua deliberazione del 24 novembre 1873, il Governo proporrà e si adoprerà che nei trattati di commercio, i cui negoziati sono tuttora pendenti, s'introduca la clausola compromissoria, e nei trattati già conclusi vi si supplisca con un protocollo addizionale, acciò le controversie che insorgano sulla interpretazione e l'esecuzione dei trattati medesimi, quando siano esauriti i mezzi di comporre per amichevole accordo, vengano sottoposte alla decisione di Commissioni arbitrali, e passa all'ordine del giorno. »

Domando all'onorevole relatore se la Giunta accetti quest'ordine del giorno.

LUZZATTI, *relatore*. La Giunta si riserverebbe di udire lo svolgimento di questa proposta prima di manifestare la sua opinione sopra di essa.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini è presente?

(Non è presente.)

Domando se l'ordine del giorno dell'onorevole Mancini sia appoggiato.

(È appoggiato.)

SELLA. (*Della Giunta*) Se l'onorevole Mancini venisse nell'aula...

PRESIDENTE. La Presidenza ha già prevenuto il desiderio dell'onorevole Sella; essa ha fatto pregare l'onorevole Mancini di venire, ove non ne fosse impedito, perchè la sua proposta stava per essere messa in discussione.

SELLA. (*Della Giunta*) Intendo bene, ma siccome è questa una questione che può essere discussa isolatamente, la Camera potrebbe lasciare che l'autore della proposta la svolgesse anche dopo che il relatore avesse parlato sopra tutti gli altri argomenti che formarono oggetto della discussione di questi giorni, imperocchè evidentemente l'argomento forma una parte assai importante.

CRISPI. È questione politica.

PRESIDENTE. Se pertanto la Camera non ha nulla in contrario, s'intenderà riservato lo svolgimento dell'ordine del giorno Mancini dopo che il relatore avrà risposto ai vari oratori che hanno parlato in questa discussione.

Do la parola all'onorevole Luzzatti.

LUZZATTI, *relatore*. Onorevoli colleghi! Un grande pensatore ha affermato che se le proposizioni geometriche di Euclide avessero attinenza con gli interessi umani, non otterrebbero il generale assentimento. E di ciò si è avuto, fra le altre, una solenne prova quando le leggi della geometria applicate a interpretare le curve sideree furono con grande veemenza contraddette perchè offendevano pregiudizi e interessi religiosi. (*Bene! — Si ride*)

Qual meraviglia adunque se si levi qualche scintilla di controversia e di contraddizione in questo campo chiuso dei trattati di commercio, quando tutti gli appetiti si provocano, tutte le avidità si disfremano e tutte le voci di miseria vera o simulata si querelano? Imperocchè, dopo il sacrificio e la gloria, gl'interessi materiali costituiscono la più potente, quantunque la più terrestre, delle umane passioni. (*Movimento*)

Se di qualche cosa io mi meraviglio è che questi lagni siano così scarsi, e sì poco accese le querele. E per dire intera la verità mi duole che i reclami siano stati più vivi fuori di questa Camera, che qui entro.

L'industria del cotone, la quale rappresenta in Italia all'incirca 300 milioni di prodotti annui e dà lavoro e pane a più di 80 mila operai, si è raccolta alcune settimane or sono a Milano e i suoi rappresentanti si dichiararono inquieti o turbati per alcune disposizioni della nuova tariffa. Ora in questa Camera non è sorta una sol voce a interpretare le domande e i dubbi di un ceto così rispettabile di fabbricanti.

Io traggio da questo silenzio un argomento di sconforto. Imperocchè il reggimento rappresentativo mi pare una verità sol quando, come in uno specchio, si riverberi qui entro, nella sua immagine precisa, ogni idea rispettabile, la quale si agiti nel paese. (*Segni di approvazione*) Ed è per ciò che la Commissione partecipa intera al mio rammarico, che non prenda parte a questa discussione l'onorevole Luaidi, il quale, con quella competenza tecnica che lo contrassegna, avrebbe, meglio che io non sappia, esposte le doglianze dell'industria cotoniera.

I reggimi rappresentativi si rinforzano, e non s'indeboliscono, quando qui dentro hanno eco tutti i dolori, tutti i desiderii veri o fallaci, che fervono fuori del Parlamento. (*Bene!*)

Qui, o signori, sorge spontanea una domanda:

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° APRILE 1878

perchè si dolgono cotanti interessi? Perchè si dichiarano offesi? Non li avete interrogati più volte questi fabbricanti, dei quali affluirono le petizioni e le rimostranze alla Camera? I loro desiderii furono vagliati con sommo studio e lungo amore. Ma il Governo nazionale non ha potuto interamente conformarsi alle loro brame, perchè una tariffa di tal fatta richiederebbe il coraggio di rinunciare al metodo dei trattati di commercio. (*Movimento*) Solo adottando le tariffe autonome, sarebbe possibile che una parte cospicua dei produttori nazionali, i fabbricanti, si dichiarasse interamente paga.

Le tariffe autonome si possono fare con due criteri: l'economico ed il fiscale insieme collegati; il criterio unicamente fiscale.

Per dare soddisfazione alle domande dei fabbricanti, che vedono nei dazi una difesa dalla concorrenza dell'industria estera, bisognerebbe adottare tutte e due quei criteri.

E l'impresa, o signori, non sarebbe facile.

Imperocchè questi stessi fabbricanti non hanno interessi comuni ed armonici fra loro.

Io non so se vi possa essere una tariffa, la quale faccia consentire intieramente fra loro i filatori e i tessitori di cotone, i filatori e i tessitori di lino. Ma a fine di superare le difficoltà, sarebbe uopo ricorrere al metodo delle tariffe interamente compensatrici.

Noi, a mo' d'esempio, abbiamo ricevute le petizioni di rispettabili fabbricanti, i quali domandano che si tassi la ghisa a 2 lire.

Ora se voi le accettate tassando la ghisa a 2 lire bisogna compensare il ferro del dazio che colpisce la ghisa, essendo che i fabbricanti di ferro già si dolgono del dazio attuale, il quale reputano troppo lieve, sebbene a lire 4 62 per quintale, corrisponda circa al 20 per cento. (*Impressione*)

Bisognerebbe aggiungere quelle 2 lire del dazio sulla ghisa alle lire 4 62 del ferro.

E poi i fabbricanti del ferro di seconda fabbricazione domanderebbero anche essi il loro compenso per questo aumento di dazio portato sul ferro di prima fabbricazione; i fabbricanti di strumenti e di macchine domanderebbero alla loro volta un giusto compenso per l'aumento artificiale del prezzo della ghisa e del ferro di prima e di seconda fabbricazione, che sono per le loro industrie materie prime.

In fine coloro che adoperano le macchine cioè tutti i rappresentanti delle altre industrie, richiederebbero anch'essi una forte compensazione (*È vero! è vero!*) Ma un sistema di tariffe graduate in siffatta maniera avrebbe due gravissimi guai: uno, quello di pesare in modo incomportabile sui con-

sumatori; l'altro, di provocare necessariamente il contrabbando. (*Verissimo!*)

Ora, o signori, io intendo il desiderio di coloro che vorrebbero le tariffe autonome conservate in misura equa e mite, e solo rivolte a scopo fiscale.

Ma questo è un ideale che, se mettiamo una mano sulla nostra coscienza quanti siamo qui deputati, non sapremmo giurare a noi medesimi di potere applicare. (*Bene! È vero!*)

Imperocchè ognuno di noi sarebbe molto disposto a fare del libero cambio per le industrie che riguardano il nostro collega vicino (*Si ride*); ma domanderebbe una piccola eccezione per le industrie le quali ci sono raccomandate da voci a noi carissime, quali sono quelle dei nostri elettori. (*Si ride*)

Ed infatti voi sapete che nel Parlamento di un grande popolo si mutano le tariffe autonome continuamente sotto il potere di queste prepotenti raccomandazioni. Si pretende persino che i comitati dei fabbricanti s'aggirino troppo spesso nei corridoi di quel Parlamento. (*ilarità*)

Onorevoli colleghi, non ci sentiamo noi contenti di poter mettere in pace la nostra popolarità politica colla nostra coscienza economica dicendo a coloro che ci domandano di alzare le tariffe: avete ragione; ma il trattato non lo consente? (*Si ride*)

Così il gran colpevole rimane il Governo, il quale conclude i trattati e sul quale, come sul capro emisorio, si espiano i peccati del popolo. (*Bene!*)

Ma se noi sapessimo resistere alle pressioni di ogni specie, se potessimo conformarci all'ideale economico di tenere tariffe autonome e basse, in tale caso, io affermo che avremmo fatto un cattivo affare. Imperocchè si conserverebbero tariffe autonome eque e tenui senza ottenere in corrispettivo il beneficio di assicurare ai prodotti nostri, mercè il magistero dei trattati, lo smercio negli altri Stati esteri. E si sarebbe fatto un affare che potrebbe quietare gli scrupoli e i desiderii di alcuni economisti, ma che non corrisponderebbe in nessuna guisa alle aspirazioni del commercio e dell'industria nazionale. Noi avremmo tariffe alla foggia della Turchia e degli Stati barbareschi, e il nostro paese sarebbe ridotto ad un'appendice economica dell'Inghilterra e della Francia. (*Bene!*)

Dunque se tariffe autonome ci debbono essere, saranno necessariamente tariffe alte, e diciamo la parola *pregiudicata*, tariffe di protezione.

Ora se questo avvenisse, se il Governo, per torsi il fastidio e la responsabilità dei trattati di commercio, proponesse la tariffa autonoma, quali sarebbero le conseguenze? Gli Stati esteri si quieterebbero?

Signori, la rassegnazione è una virtù evangelica

negli individui, ma la rassegnazione non è la virtù dei popoli, antichi o moderni; i popoli chiamano onore e gloria nazionale, ciò che parrebbe nell'individuo un mero calcolo di tornaconto. (*Benissimo!*)

È molto probabile che i popoli esteri respingerebbero dai loro lidi i nostri marinai, i nostri intrepidi e sobri pescatori, i prodotti delle nostre industrie agricole e manifatturiere.

Gli esportatori, i marinai e pescatori si dorrebbero in questa Camera, e noi a poco a poco ci divideremmo in due grandi partiti, uno che rappresenterebbe i fabbricanti, l'altro gli interessi degli esportatori. (*Sensazione*) O signori, una lotta fra cotone e marinai, tra pescatori e fabbricanti di lana io non la desidero per la grandezza del Parlamento italiano!

I Parlamenti si rialzano quando traggono la ragione delle loro discussioni dall'alto, per esempio, dal cielo (*Bene!*); si immiseriscono quando traggono le loro ispirazioni dalle insidie degli interessi materiali. (*Segni di approvazione*) Il trattato pacifica e acqueta tanti interessi diversi, li accorda a un medesimo fine.

Lasciatemi la facoltà di un esempio. La nuova tariffa sui tessuti di seta appaga i fabbricanti di Como perchè gradua meglio il dazio al valore reale. Essa è fissata in 4, 5, 7 lire al chilogramma secondo la qualità dei tessuti; e si è pattuito che si alzerebbe di un punto se i pescatori italiani di corallo che montano barche sotto sei tonnellate non ottenessero la immunità da ogni tassa.

I fabbricanti di seta sarebbero più lieti di avere un nuovo punto; ma sono paghi di ciò che hanno ottenuto; ed è perciò che mi parve una figura di retorica parlamentare la dichiarazione del mio amico Giudice di attendere le mie risposte sui reclami dei tintori prima di decidersi a votare il trattato. (*Si ride*)

Ora voi vedete in ciò una di quelle grandi armonie, di quelle grandi solidarietà delle quali deve compiacersi l'animo di ogni italiano.

I pescatori di Torre del Greco difesi dai fabbricanti di Como; in ciò sta la unità economica e morale della patria nostra. (*Benissimo!*)

Ma queste considerazioni generali non ci assolvono dall'esaminare a fondo tutti i reclami e mi pare di poterli classificare sotto parecchie categorie.

Una categoria si riferisce a interessi più o meno lievemente offesi e ne ragionerò in appresso.

Gli è certo che le parti interessate usano ed abusano della figura retorica dell'iperbole, ma qualche cosa di vero vi è sotto taluni lagni, come sotto la leggenda vi è qualcosa di storico. (*Si ride*)

Una parte notevole di queste doglianze deriva, o signori, dalla severità della crisi economica che oggidì si attraversa. Quegli stessi fabbricanti, che interrogati da noi alcuni anni or sono, avevano risposto contentandosi di piccole modificazioni daziarie, oggidì, sopraffatti dalla crisi che imperversa, hanno aggravato le loro pretese, perchè sono mutate temporaneamente le condizioni sotto le quali si svolge la loro industria.

Pigliate ad esempio l'industria del ferro per la quale taluno chiede di portare il dazio da 4 62 a lire 6.

Questo dazio sarebbe enormemente protettivo, tanto più che la ghisa serba l'immunità doganale.

Alcuni anni or sono quando il prezzo del ferro era altissimo nessuno si sognava di chiedere alla dogana un ristoro che i larghi e sicuri spacci procacciavano.

Ma oggidì la crisi fieramente esacerba coi mali le pretese e si fa generale la persuasione di riparare ai danni inevitabili che dipendono dalla natura delle cose o dalla follia degli uomini con l'artificio dei dazi più alti.

Ciò è evidente anche nell'industria del cotone. Tre anni or sono una Commissione di egregi uomini fu dal Governo designata a conferire coi fabbricanti principali di cotone di Milano per preparare una tariffa media corrispondente alla condizione media della produzione italiana. Allora i fabbricanti fecero delle domande che sono meno alte di quelle contenute nella petizione che ci sta dinanzi.

Ad esempio citerò due punti soli che hanno una grande importanza, perchè interessano tutto il sistema. Nei filati di cotone fino a 20,000 metri che pesano mezzo chilogramma, secondo la numerazione francese, quei fabbricanti si contentavano allora di 20 lire per quintale. Oggidì, nella petizione che si sta dinanzi, domandano 25 lire e non si appagano delle 18 che furono concesse.

Per la tintura essi domandavano un aumento di 30 lire al quintale. Ma qualche fabbricante più audace, che oggi si lagna più degli altri, disse allora che non occorre 30 lire ma bastavano 25 lire. Dunque gli è evidente, o signori, che le pretese, i desiderii, le domande si sono aggravate in questi ultimi anni perchè si è aggravata la crisi.

Guerre selvaggie; rappresaglie di dogane; le produzioni maggiori dei consumi delle genti umane immiserite; ecco il triste quadro del presente. (*Sensazione*)

Ma questa Camera, e qualunque Governo, possiedono essi il modo di soddisfare a domande, le quali hanno la loro radice nella severità della crisi che dura da lungo tempo?

È certo che noi dobbiamo compiangere questi valenti fabbricanti, che sostengono così intrepidamente una lotta impari contro difficoltà gravissime, le quali si accumulano intorno a loro, ma non c'è modo di poter risarcire le loro deficienti condizioni alzando i dazi soverchiamente. (*Bene!*)

Un'altra ragione di lagno si trova in uno studio, a mio sommesso avviso, poco completo e poco profondo di questa nuova tariffa.

Un esempio varrà a chiarire il mio dubbio.

Voi sapete che i fabbricanti di tessuti di lino e di canape si dolgono per il trattamento della nuova tariffa in alcune categorie di tessuti. Di questi giorni abbiamo saputo che i fabbricanti di tessuti di lino e di canapa del Belgio, uno dei paesi più progrediti in questa industria (ha dato anche il nome ad una speciale produzione) si dolgono della nuova tariffa rispetto ai tessuti e sarebbero disposti ad accettare un aggravamento della vecchia tariffa nei tessuti, piuttosto che la nuova, la quale conta non solo i fili di catena, ma anche quelli di trama.

Qui sorge un litigio notevole, aperto fra due categorie di fabbricanti ugualmente competenti, gli italiani e gli esteri; gli uni che rimproverano la nuova tariffa di troppa mitezza; gli altri che le lanciano un'accusa opposta.

E chi ha ragione, o signori? Io credo che uno studio più attento di questa tariffa persuaderà i nostri egregi fabbricanti, segnatamente quelli di Lombardia, che tutte le ragioni eque e legittime del loro tornaconto furono curate; quando, come io ho sempre opinato, si diminuisca il dazio sulle altre categorie di filati, lasciando qual è la prima.

Ma a ogni modo la prudenza dei negozianti ha lasciato la facoltà al Governo di ritornare per i filati e per i tessuti di lino e di canapa al regime precedente. Anzi il regime precedente, quando anche si ristori, sarà notevolmente migliorato, poichè è stata espulsa quella voce *tela d'imballaggio*, che era il grande pericolo della tariffa antica. Era la bandiera che nascondeva ogni specie di contrabbando; sotto il nome di tele d'imballaggio entravano moltissime altre tele, che non erano destinate all'imballaggio. E di ciò s'intende la ragione. Tutti coloro che hanno un po' d'esperienza di cose doganali sanno che quando una voce di dogana si designa per la *destinazione*, è molto probabile che si insinui la frode e l'equivoco. Bisogna che tutto sia determinato in peso e in misura; è il solo linguaggio che il doganiere può interpretare esattamente. (*Bene!*)

Così v'è qualche altra parte di questa tariffa che io credo non sia stata bene intesa. A mo' di esempio quella che si riferisce ai tessuti elastici.

L'onorevole deputato Mussi (la cui parola eloquente ed acra si è tanto temperata e addolcita in questi giorni rivolgendosi a me, del che io lo ringrazio) (*Si ride*), l'onorevole deputato Mussi non si è dichiarato persuaso dalla mia dimostrazione sui tessuti di gomma elastica. Io ho chiarito che non è peggiorato il trattamento fatto a quella importantissima ed elegante industria, e che anzi è di qualche punto migliorata. E spero che nei fidati colloqui lo persuaderà il suo amico politico e personale (e ottimo mio amico personale) l'onorevole Canzi, il quale alla Commissione espose i lagni di quei fabbricanti di tessuti elastici, e dopo letta la mia relazione, si dichiarò interamente pago.

Eguale in questa categoria delle male interpretazioni io pongo la censura sul dazio delle bottiglie, del quale con insistente e arguta parola, a nome anche del deputato Minich, ragionava l'onorevole deputato Delvecchio, a cui si è aggiunto oggi l'onorevole deputato Sanguinetti.

La Commissione non ha alcun dubbio che sotto la voce di bottiglie comuni si intendano quelle le quali non solo per la qualità del vetro sono comuni ma anche per la capacità.

Questa nota *comune* applicata alla capacità ha la sua definizione necessaria nella misura del litro. La Commissione però non si è accontentata a questa interpretazione, e ha voluto interpellare il Governo perchè dichiarasse se fosse disposto a inserire nel repertorio della nuova tariffa cotale definizione, e il Governo rispose assentendo. Laonde mi pare che siffatta notizia tolga ogni dubbio e possa acquietare anche le nuove inquietudini del mio amico Sanguinetti. (*Si ride*)

A questa stessa categoria di lagni io ascrivo i reclami che abbiamo avuto sulla stagnuola, sulla ceramica, sulla carta ed altri somiglianti. Ma in questa Camera, dopo che la Commissione aveva esaminato le varie petizioni, abbiamo udito un eloquente oratore dolersi vivamente intorno ai pericoli che la nuova tariffa minaccia alla industria siderurgica.

L'onorevole Martelli si è fatto espositore di questi dubbi, i quali a me privatamente avevano fatto manifesti gli onorevoli deputati Glisenti e Corbetta.

La siderurgia e tutte le industrie che vi si raggruppano: armi, macchine, ecc., hanno una tale importanza che non sarà male speso qualche minuto della Camera a chiarire un punto così delicato. E ciò tanto più mi preme che l'onorevole deputato Martelli ha dichiarato, se il dubbio gli fosse tolto, di votare il trattato.

Ora il suo voto rappresenta quello di un'industria e forte regione della Lombardia. (*Bene!*) Il dubbio è il seguente.

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° APRILE 1878

Nel trattato di commercio colla Francia si determina che i ferri in verghe, compresi i fili aventi cinque millimetri o meno di diametro, *ou decôté*, dice il trattato, debbano pagare otto lire al quintale. Ora l'onorevole deputato Martelli, ammaestrato alla cautela dalla infelice esperienza del passato (queste parole s'interpretavano in guisa da far passare con una tariffa più mite alla dogana quei ferri che dovevano trattarsi con una tariffa più elevata), si duole che non sia rimosso l'equivoco. E teme che si rinnovi quella serie di guai per i quali tanto soffersero l'industria siderurgica italiana e seguatamente quella del circondario di Lecco.

Leggerò alla Camera l'interpretazione che nel nuovo repertorio era già stata data, prima che fosse mosso il lagno, a questa voce della tariffa e confido che l'onorevole deputato Martelli e coloro i quali a lui si associano, sieno interamente tranquillati.

Il repertorio dice:

« Ferro in verghe rettangolari, quadre, tonde, esagone, ottagone, o simili, di *grossezza* di cinque millimetri o meno. »

Cosicchè si traduce la parola *côté* proprio nel modo desiderato dall'onorevole Martelli.

Ma l'onorevole Glisenti, esaminando questo punto, ha dichiarato che non si acquieterebbe ancora interamente, mettendo innanzi degli argomenti e delle interpretazioni così forti e flessibili, che si somigliano a quelle forti e flessibili lame bresciane che egli fabbrica. (*Si ride*)

A tale fine io pregherei il Governo di aggiungere a questo repertorio una nota, la quale fosse del seguente tenore (sarà poi tradotta dagli uomini tecnici nel modo più preciso):

« In ogni modo anche le verghe rettangolari, o somiglianti, saranno sempre misurate dal lato minore. »

Il che è appunto ciò che desiderano, e giustamente desiderano i fabbricanti, i quali reclamano un'interpretazione esatta di questa voce della tariffa per salvarsi dalle ambiguità del passato. (*Bene!*)

Se l'onorevole deputato Martelli assiste a questa adunanza, io spero di avere guadagnato con tale interpretazione il suo voto al trattato. (*Assentimento del deputato Martelli*)

Ma l'onorevole deputato Martelli faceva anche delle altre considerazioni intorno alle armi ed intorno ai ferri di seconda fabbricazione.

Rispetto alle armi egli notava che la tariffa francese è più alta della tariffa italiana. Ed è vero; ci è una differenza, parmi, di due lire per quintale. Ma io domando: e quando mai coi trattati di commercio si è preteso di avere tariffe eguali? I trattati di commercio non consistono già in una egua-

glianza di tariffe, ma in una parità di compensi. (*Approvazione*) Gli è evidente che parecchie industrie dei due paesi contraenti non si assomigliano per nessun rispetto, e per conseguenza sarebbe un errore l'accogliere il principio dell'eguaglianza delle tariffe. È uopo avere la parità e la reciprocità dei compensi.

Ora, o signori, in questa materia delle armi, quando è provato che l'Italia non ne esporta che in piccola misura (ne ha esportato in qualche copia soltanto negli anni eccezionali 1870 e 1871) come può essa influire sulla tariffa della Francia, la quale deve competere in questa materia col Belgio? Voi sapete che Saint-Etienne sta a riscontro e a fronte di Liège.

È quindi evidente che sarebbe stata una soverchia pretesa quella dei negozianti italiani, se avessero voluto influire nel senso di modificare la tariffa francese delle armi.

Ciò che i fabbricanti d'armi nazionali hanno ottenuto fu l'eliminazione delle sperequazioni. Imperocchè nel passato avveniva che i pezzi d'armi staccati entravano in Italia con un dazio incomparabilmente minore delle armi complete. Da ciò l'industria nazionale era fortemente offesa, e per l'introduzione dei pezzi separati si perdeva il dazio dell'arma completa. Qui succedeva una di quelle protezioni a rovescio che ho tante volte denunziato in quest'Aula e che invece di proteggere l'industria nazionale, proteggevano l'ozio nazionale, il quale si svolge in Italia con sufficiente alacrità senza uopo di fomenti esteriori. (*ilarità generale*) Ora, signori, questa sperequazione è stata tolta e le industrie delle armi, da questo lato, si dichiarano paghe. Di fatti io credo che l'onorevole Martelli abbia spezzato un'arma contro questa tariffa delle armi più per la carità del natio luogo che per la persuasione di gravi mali. (*Si ride*)

Infine l'onorevole Martelli notava che i fabbricanti del territorio che egli rappresenta si dolgono vivamente di un abuso straordinario che si fa dal Governo o da leggi speciali, col concedere l'immunità e le riduzioni di dazi sui ferri impiegati in molti usi.

Mi associo interamente all'equità di questi lagui. Sarebbe come se il Governo nazionale, per vestire di panno le nostre truppe, facesse l'asta all'estero, promettendo ai fabbricanti esteri l'immunità del dazio del 10 per cento. (*Approvazione*) Sarebbe una lesione di tutti i calcoli sui quali poggia l'industria nazionale.

Non posso acquietarmi al voto, che si metta un dazio sulla ghisa e che si alzi quello del ferro. Ne ho già detto le ragioni nella mia relazione.

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° APRILE 1878

Ma poichè s'invocano tanto spesso i principii del conte di Cavour, ricordiamoci che uno dei grandi esempi che egli ha lasciato all'Italia fu quello di distribuire alle industrie agricole e manifatturiere le macchine a buon mercato. A tal fine il conte di Cavour aveva a bell'arte lasciato una sperequazione tra il dazio che colpiva le macchine e quello che colpiva la materia prima.

Oggidì è una necessità delle cose e una equità verso i costruttori nazionali il rialzare alquanto e lievemente questo dazio sulle macchine; ma non si è tolta la sperequazione. Infatti noi abbiamo fra le nostre carte i lagni di un egregio costruttore del mezzodì, il quale si duole che sulle locomotive non esista ancora interamente la perequazione tra il dazio che colpisce il prodotto intero e quello delle parti che lo compongono. Ma perchè la sperequazione sia minore, è uopo lasciare a buon mercato la materia prima. Non tassiamo la ghisa, non aumentiamo il dazio sul ferro e allora anche i fabbricanti di macchine si dorranno meno vivamente.

Tra le esigenze degli uni e le esigenze degli altri mi pare, o signori, che sia grande sapienza quella di distribuire equabilmente il malcontento. (*Approvazione — Si ride*)

Infine, o signori, per tacere d'altri dubbi minori, un'altra specie di lagni ha la sua ragione in fatti economici nuovi, recentissimi, che non erano stati avvertiti ancora quando si è iniziata l'inchiesta industriale, e, quando si erano iniziate le negoziazioni non avevano ancora fatto sentire nel mercato italiano i loro effetti.

Trattandosi di questione gravissima, io la raccomando all'attenzione della Camera.

Da tutte le parti d'Italia, dal mezzodì e dal settentrione, da molti onorevoli nostri colleghi ci pervennero voci di querele acutissime intorno al dazio sui cuoi. Voi avete udito in questa Camera l'onorevole Frenfanelli eco di ansie sollecitudini di altri colleghi suoi: l'onorevole Allievi, l'onorevole Pianciani, ecc., domandano che sia rialzato il dazio sui cuoi.

Signori, si tratta d'una delle principali industrie nazionali, nelle quali gl'italiani credevano d'avere un primato incontrastabile, e oggidì si sentono vivamente offesi da una concorrenza estera lontana delle Indie, dell'Oceania e segnatamente degli Stati Uniti d'America.

Io ho qui un giornale dei fabbricanti di cuoio, il quale contiene alcune speranze dei conciatori degli Stati Uniti d'America, che in verità sono trafitture mortali pei nostri intrepidi conciatori italiani. Quei *yankees* già si allietano, con quella carità fraterna

che gli interessi materiali suscitano in questo argomento (*Si ride*), essi già si allietano che la Germania cominci a sentire la vittoriosa concorrenza dei conciatori degli Stati Uniti d'America; già essi presentano che fra breve quasi tutti i mercati dell'Europa saranno invasi dai loro prodotti, ed anelano, con una simpatia che il nostro bel cielo spiega, alla gioia d'impadronirsi anche del mercato italiano. (*ilarità — Bene!*)

Si tratta, o signori, di grandi e straordinari mezzi che quei conciatori possiedono. Foreste vergini e foltissime di alberi che mettono a loro disposizione la scorza per la concia; pascoli interminabili nei quali le mandrie scorrono in forma ancora selvatica, e danno le pelli a miglior mercato di quel che non si possano ottenere nella vecchia Europa, oppressa dal difetto di spazio. E di tutti questi tesori dispongono gli anglo-americani, uomini intrepidi, usi a vincere le maggiori difficoltà; i quali assecondano la fortuna coll'arte. (*Benissimo!*) La loro industria si trova oggidì in Italia di fronte ai nostri conciatori; e sostengono di potere col prezzo di 100 a 200 lire per quintale invadere anche i mercati italiani.

Noi, o signori, intendiamo la gravità di questi lagni e di questa tremenda preoccupazione che si desta su tutti i mercati italiani. Si conciano le pelli in tutta Italia, da Catania sino al settentrione; è naturale dunque l'universalità dei reclami dalla lontana Sicilia sino a Venezia.

La nuova tariffa non guasta nulla; anzi hanno confessato tutti che ha migliorata la situazione delle cose; perchè le pelli conciate e rifinite da 15 lire vanno a 20 lire per quintale. Un piccolo miglioramento c'è, e il miglioramento è giusto; perchè il dazio deve, secondo le preoccupazioni dell'onorevole mio amico Torrigiani, per quanto è possibile, avvicinarsi al valore delle merci che colpisce. Disgiungendo nella nuova tariffa il cuoio non interamente rifinito dal cuoio rifinito, non si è usato un favore ai fabbricanti, ma si è introdotta una verità daziaria di più nel nostro sistema doganale. Ma per contentare questi fabbricanti sapete cosa bisognerebbe fare? Bisognerebbe avere un coraggio americano; fare cioè verso i cuoi di America quello che i nostri fratelli d'America fanno verso i marmi di Carrara. Colla sua solida facondia, degna della industria dei marmi che rappresenta, il nostro collega Giambastiani ce lo dipingeva l'altro ieri a colori foschi.

Ora, avete voi il coraggio, o signori, di decretare in questa Camera che i cuoi americani, indiani, ecc., saranno colpiti da un dazio di 50 lire al quintale? Perchè a un dipresso dovrebbe essere così, se volete che esso produca il suo effetto economico. Io in ve-

rità non mi sento una intrepidità daziaria così forte da poter dare questo consiglio alla Camera.

Chi è di noi che vorrebbe assumere la responsabilità di rompere interamente la solidarietà sublime che governa i mercati economici di tutto il mondo, e fa sì che gli uni possano profittare dei progressi degli altri e dei processi tecnici migliori? (*Bene!*) Imperocchè qui si tratterebbe proprio di punire col dazio i progressi dell'industria umana.

Ma qual rimedio c'è? Bisogna, o signori, contentarsi di fare un voto ed è che il male non sia così grande quale ci è dipinto dai nostri conciatori, e che le speranze dei conciatori americani non si realizzino subito da un giorno all'altro colla rapidità da loro desiderata; imperocchè se ciò non fosse, nessun altro rimedio efficace ci sarebbe al male minacciato.

Noi non possiamo fallire interamente alla legge della solidarietà economica. Al di sopra di queste pugne feroci che disertano il mondo, vi è una pugna gloriosa e quotidiana che tutti i popoli combattono, che non umilia alcuno, che illustra il vinto al pari del vincitore, ed è la pugna che l'uomo, armato della sua divina missione, combatte per trasformare la materia, per ringiovanire e abbellire il mondo, per imporre sulla natura debellata lo scettro sovrano del pacifico conquistatore. Punire coi dazi questi progressi dell'ingegno e della operosità umana sarebbe come offendere la vocazione dell'odierna civiltà. (*Bene! Bravissimo! — Applausi generali*)

Se la Camera permette, riposo un momento.

**PRESIDENTE.** La seduta è sospesa per cinque minuti.

La parola spetta all'onorevole Luzzatti per continuare il suo discorso.

**LUZZATTI, relatore.** Signori, il non facile mio ufficio di relatore della Commissione mi costringe a prendere in esame quella parte di petizioni che ebbero qualche eco in questa Camera e accennano a peggioramenti, a pericoli, a danni che le nuove tariffe recherebbero alla produzione nazionale.

Sbarazzata la via da tutte le obiezioni che parevano meno forti, ci troviamo ora dinanzi alle difficoltà più gravi.

Se ho bene compreso l'ordine delle obiezioni, esso trae origine da motivi di diversa indole. Imperocchè l'onorevole Minghetti, l'onorevole Nervo e l'onorevole Torrigiani dubitano che in alcune voci della tariffa, e segnatamente in una assai cospicua, quella della lana, non si sia studiato con sufficiente diligenza il modo col quale si possa porzionare meglio il dazio al valore dei vari tessuti. Altri lagni invece traggono qualità da ragioni opposte; e consistono in ciò che si sia fatto troppo

a fidanza col libero cambio soverchiamente sbassando le tariffe.

A quest'ordine d'idee s'ispira la petizione della Camera di commercio di Milano, relativa ai tessuti misti di seta e cotone, di seta e lana, di seta e lino. Infine, l'onorevole Minghetti il quale è dubbioso che non si sia graduata con soverchia ed attenta cura la tariffa della lana e del cotone, afferma che si sia peggiorata la condizione delle stampe di cotone nazionali e concreta in un ordine del giorno questa sua preoccupazione.

Se io ben m'avvidi, in queste tre obiezioni principali si riassumono le maggiori censure fatte in questa Camera alla nuova tariffa: lana, stoffe miste, stampati di cotone.

Esamineremo in appresso le altre censure fatte alle tariffe che colpiscono le merci italiane introdotte in Francia. Incominciamo dalla lana.

La lana, ha detto quello spirito sottile ed aspro dell'onorevole Mussi, ebbe un santo patrono. Ma i fabbricanti di lana non sono interamente contenti. Diffatti hanno domandato un dazio maggiore di quello che si è stabilito. Ma io ingannerei la Camera, ingannerei il paese se non dicessi che traggio dal loro silenzio la prova della soddisfazione relativa.

Perchè non si è cercato di graduare meglio i dazi al valore delle diverse qualità di tessuti di lana, come si è fatto, a mo' d'esempio, nel lino e nel cotone, ove il numero delle categorie, tanto nei filati come nei tessuti corrispondenti, è maggiore che nella lana?

Le difficoltà sono di un ordine interamente tecnico.

In tutti i Parlamenti d'Europa, i quali hanno dazi *ad valorem* sui filati e sui tessuti di lana e vogliono rinunciare al metodo sfatato del valore, si è cercato il modo di stabilire una tariffa specifica, la quale non inciampasse in enormi guai, quali sarebbero quelli di tassare troppo duramente i tessuti di lana di minor pregio, e troppo lievemente quelli di lana di alto prezzo. Questo studio fu approfondito anche dal Governo italiano.

L'onorevole Minghetti se ne preoccupò vivamente durante la sua amministrazione e desiderava che si tenesse conto di tutte le petizioni delle industrie inglesi, intese a illuminare questa intricatissima materia. L'onorevole Depretis continuò con grande perseveranza cotali studi, ma io credo che nè l'onorevole Minghetti, nè l'onorevole Depretis potrebbero asserire che le indagini siano compiute ed esaurite.

La prova migliore l'abbiamo nella mozione dell'onorevole Minghetti, la quale dimostra quel desiderio del meglio che contrassegna gli uomini di scienza; ei vuole che si continui uno studio di più

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° APRILE 1878

corretta classificazione da lui iniziato, e che non gli pare ancora compiuto.

Qual'è, o signori, la difficoltà tecnica principale in questa materia? Nei filati e tessuti di cotone, nei filati e tessuti di lino è possibile, in certilimiti, di graduare il dazio al valore della merce, perchè vi è un rapporto abbastanza costante fra la finezza dei fili che compongono i tessuti ragguagliati a un peso determinato e il valore della stoffa. All'incontro nei tessuti di lana vi è una grande difficoltà di contare i fili e spesse volte avviene che il rapporto del valore e del peso stieno in una ragione inversa invece che in una ragione diretta.

Ne segue che manca quel criterio tecnico, il quale soccorre nelle discriminazioni il doganiere, inteso a fissare con equità i dazi, sulle categorie del lino e su quelle del cotone. (*Bravo!*)

Ma, o signori, gli è vero che il negoziatore francese abbia troppo concesso all'Italia? Gli è vero che, come fu accennato da alcuni anche fuori di questa Camera, l'onorevole mio amico Ozenne abbia perduto il ben dell'intelletto in quel quarto di ora in cui negoziava col Governo italiano la tariffa della lana? In verità, egli ci ha concesso ciò che avevamo il diritto di richiedere.

I tessuti di lana hanno vari tipi di fabbricazione, che corrispondono all'incirca e per approssimazione a tre tipi medi di prezzo. Uno, il tipo francese; l'altro, il tipo belga; il terzo, il tipo inglese.

Esaminiamo a fondo l'argomento. La ricerca è un po' arida, ma gioverà che la Camera mi continui la sua benevolenza. (*Parli! parli!*)

Se voi ponderate questa tabella, che rappresenta le qualità della importazione dei tessuti di lana, che la Francia ha mandato in Italia nel 1876, voi trovate, così all'ingrosso, le seguenti cifre: 1,421,000 chilogrammi, a cui corrisponde un valore di lire 24,710,000.

I tessuti di lana sono specificati coi seguenti valori: si va da 8 a 10 lire a chilogramma per le coperte, fino a 50 lire per certe stoffe soprafine. E la media di questa tabella supera le 20 lire. Laonde voi vedete che i dazi applicati alla Francia, i quali sono di 1 80 per le lane pettinate, di 1 40 per i tessuti di lana pettinata con catena di cotone, di 1 50 per i tessuti di lana cardata, e di 1 lira per i tessuti di lana cardata con catena di cotone, in media riscontrano col 10 per cento.

Il tipo della fabbricazione francese rappresenta un valore medio più alto nel prezzo del chilogramma del tessuto di lana. È vero che anche in Francia ci sono eccezioni numerose a questa regola; per esempio a *Vienne l'Isère* c'è una fabbricazione di stoffe,

la cui media scende più giù nella trasformazione del dazio *ad valorem* in dazio specifico. Ma si può asserire che rispetto alla importazione della lana dalla Francia in Italia la traduzione del dazio *ad valorem* nel modo che fu detto non si scosta in media da quel limite ondeggiante del 10 per cento al quale molti colleghi nostri desiderano di conformarsi. Però questa media della Francia che rappresenta già il 40 per cento nel commercio dei tessuti di lana coll'Italia (è dunque una parte cospicua perchè essa sola piglia quasi la metà) questa media della Francia scende più giù quando si esamini la fabbricazione del Belgio.

La fabbricazione media del Belgio è indicata in un rapporto della Camera di commercio di Verviers. Oscilla in 13 lire per chilogramma, e credo che sia anche minore oggidì se si tiene conto del rinvilimento dei prezzi di tutte le merci. Fors'anche in quella media si compenetra la lana cardata e la pettinata. La media del Belgio già sarebbe alquanto superiore al 10 per cento rispetto ai dazi contenuti nel nuovo progetto di tariffa. Ma è una media più figurativa che reale, perchè per fortuna nostra l'Italia, malgrado le insidie dei dazi sul valore, le quali riducevano forse alla metà il dazio del 10 per cento, è riuscita nell'intrepida pugna della produzione a eliminare quasi interamente l'industria belga dal nostro mercato specialmente per merito dei fabbricanti biellesi. (*Bene!*) Il Biellese che nel 1859 produceva per 20 milioni di tessuti di lana, oggidì supera i 40 milioni. E questo tipo di produzione corrisponde in media a quello che rappresenta il traffico delle stoffe di lana del Belgio coll'Italia. Noi dobbiamo rallegrarci che malgrado i vizi di una tariffa *ad valorem*, l'Italia si contrassegni per cotale vittoria. E quando io mi aggirava pochi giorni or sono per quelle vallate del Biellese e notava con grandissimo rammarico il dissidio pervicace che divide gli operai e i fabbricanti, faceva voti perchè questi due gagliardi cooperatori della produzione si pacificassero in nome della gloria economica della patria nostra. (*Bene!*) Il mio cuore d'italiano raggiava di altera gioia pensando ai grandi risultati ottenuti ed esclamavo: onore a questi prodi! essi combattono e vincono le battaglie incruente e feconde della produzione. (*Applausi*)

Ora, o signori, la concorrenza del Biellese ha già vinto il Belgio prima della nuova tariffa. Ma vi è un terzo tipo di fabbricazione, l'inglese.

La fabbricazione inglese si distingue in due grandi categorie. Una è la categoria dei tessuti di lana cardata pura, e dei tessuti di lana pettinata pura. L'Inghilterra non è soltanto il paese del buon mercato; essa si distingue nei prodotti finissimi ad alto prezzo, e per quelli di vilissimo pregio. I popoli



grandi nelle industrie non soffrono alcuna diminuzione o alcun detrimento. (*Benissimo!*)

L'Inghilterra sinora non si è mai doluta, per quanto io ne sappia, dei dazi assegnati ai tessuti di lana cardata pura ed ai tessuti di lana pettinata pura. Quando per incarico dell'onorevole Minghetti andai in Inghilterra a fine d'iniziare una conversazione daziaria con quel Governo (non fu mai intendimento nè di lui nè del suo successore di fare un trattato a tariffe coll'Inghilterra), discorrendo coi rappresentanti delle Camere di commercio riunite del Yorkshire, ove fiorisce la industria laniera, non sorse alcun lagnò contro la gravità del dazio della lana pettinata o della lana cardata. Invece si suscitavano fortissime querele per cagione delle stoffe miste in generale e non solo di quelle che hanno tutta la catena di cotone.

Ora, gli è evidente che questa categoria delle stoffe miste è una di quelle i cui valori devono oscillare di più, perchè la varietà delle miscele e delle materie colle quali si compongono influisce notevolmente sul loro diverso apprezzamento. (*È vero!*)

Pigliate, per esempio, quei tessuti di lana misti che si fabbricano nel Yorkshire, i quali hanno tutto l'ordine delle catene in cotone e la trama di lana meccanica rinnovata, cosicchè la lana pura vi brilla per la sua assenza e vi spiegherete il vilissimo prezzo al quale debbono scendere. Sono tessuti falsamente denominati di lana, perchè la lana vi si fa proprio desiderare come la libertà dal prigioniero. (*Si ride*) È manifesto che qui la media del dazio deve essere più alta e superare il 15 per cento. Per alcune di queste stoffe, con un dazio fissato in una lira si va al 30 o al 35 per 100, ed è bene che la Camera lo sappia.

Il 15 per 100 rappresenta una media comune, come succede del resto in molte categorie della tariffa e segnatamente nei tessuti di cotone e di lino. Ma le più alte protezioni si riferiscono a stoffe di vilissimo prezzo, a quelle, per esempio, colle quali si vestivano gli schiavi neri negli Stati Uniti d'America e nelle colonie. Noi non dobbiamo desiderare che servano d'indumento per le nostre classi meno agiate. Si tratta proprio di quelle stoffe che rappresentano, come ho detto un'altra volta, la pena di Mesenzio; l'accoppiamento d'un corpo morto con un corpo vivo. (*Si ride*) Il contatto di queste stoffe è come il contatto con un morto. Nè il dazio alto serve a proteggere qualche fabbrica nazionale, imperocchè mentre prospera l'industria dei tessuti di lana cardata e comincia a svolgersi quella della lana pettinata, all'incontro la fabbricazione dei tessuti misti è scarsa, e quelli colle catene di cotone rappresentano in Italia una produzione di 60,000 lire al-

l'anno. Nessuna preoccupazione protezionista ha indotto le precedenti amministrazioni a fissare questo dazio.

Ma perchè l'amministrazione non è scesa più giù? È questa la domanda che si potrebbe muovermi e che faranno certamente i fabbricanti interessati del Yorkshire. Signori, non v'è parola che noi pronunciamo intorno a queste questioni, la quale non abbia un'eco nel mondo intero. (*Applausi*) Perchè adunque non si scese giù? L'onorevole Minghetti si era di ciò preoccupato e aveva cercato se vi fosse modo di fare tre categorie dell'unica categoria di lane cardate colla catena in cotone, a fine, di dividere meglio e proporzionare meglio i dazi *ad valorem*. So che l'onorevole Depretis ha fatto esaminare con grandissima cura un progetto che gli era stato trasmesso dalle Camere di commercio riunite del Yorkshire nel quale appunto si proponeva la classificazione di graduare i dazi in tre categorie in ragione inversa del peso. Quei signori pretendevano che si fosse scoperta una formula esatta colla quale, con una ragione inversa di peso, si poteva determinare il maggiore valore dei tessuti di quelle stoffe.

Io ho qui fra le mani quel progetto, che fu esaminato da uomini molto competenti. Il dazio di una lira si sarebbe spezzato in tre dazi e si sarebbe abbassato quello sui misti di lana pettinata.

Ma questi studi non approdarono ancora a buon fine. Uomini distintissimi e molto periti, i quali esaminarono le tabelle e i campionari che le accompagnavano vi notarono molte lacune e sospettarono che attraverso le maglie di quelle categorie si sarebbero potuto insinuare parecchi tessuti di un valore maggiore di quello che era presagito con oltraggio del fisco e con scapito dei fabbricanti. E l'industria nazionale appena salvata dalle insidie dei valori sarebbe caduta in una nuova insidia tesa dalla nuova classificazione.

O signori, è facile criticare un lavoro che per molti e molti anni, non perdonando a fatiche di nessuna specie, fu eseguito da uomini competenti ma è più difficile correggerne seriamente e tecnicamente i difetti. (*Benissimo!*)

Sicuramente non si può respingere il voto dell'onorevole Minghetti e quello dell'onorevole Torrigiani, i quali domandano di continuare quegli studi, e tali voti corrispondono interamente ai nostri.

Ma dall'altra parte, come si fa a dare l'affidamento che il problema si possa risolvere? Trattandosi di un problema d'indole tecnico, su cui da tanto tempo si affaticano uomini competenti nessuno può prendere impegno di risolverlo. Il solo impegno che si

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° APRILE 1878

può prendere è quello di studiare una soluzione approssimativa.

Ma qui soccorre un'osservazione opportuna.

L'Inghilterra con una pertinacia che io ammiro, (io ammiro tutti i popoli implacabili nel difendere i loro interessi legittimi), l'Inghilterra domanda che si modifichi e si corregga il dazio specifico sui tessuti di lana non per amore dei suoi fabbricanti, ma dei consumatori italiani. (*ilarità*)

S'intende che tutti i popoli esteri sono preoccupati della sorte dei consumatori forestieri e non di quella dei loro fabbricanti. (*Si ride*)

Ma non ha nulla a concederci? Dobbiamo noi proprio preoccuparci di queste domande? Sospendere il lavoro delle nostre tariffe per corrispondere ai desideri di egregi fabbricanti del Yorkshire, senza alcun corrispettivo?

Io, o signori, sono un barbaro in economia politica, me l'hanno già detto tante volte, che me ne faccio un titolo d'onore. (*Si ride*)

Ma opino le domande inglesi corrispondere in parte ad equità; opino essere necessario che si continuino gli studi nostri per portare una maggior graduazione ed una più chiara classificazione tecnica nella categoria dei tessuti misti; auguro che i lavori degli uomini tecnici, che io spero saranno ripresi dalla presente amministrazione, come furono iniziati dalle precedenti, possano risolvere il problema.

Ma il giorno in cui fosse risolto, io domanderei ai nostri ottimi amici d'Inghilterra, e ne faccio formale invito al Governo anche per incarico della Commissione, che si sia un po' più equi nel trattamento dei vini italiani che noi mandiamo nell'isola gagliarda, nel glorioso nido della libertà umana. (*Applausi*)

Signori, è un'antica proposizione che i valori si cambiano coi valori; gl'Inglese ci mandano i tessuti misti del Yorkshire; a noi la natura non ha concesso di riposare sopra due strati geologici di carbone e di ferro, ma ha concesso il sorriso di un clima che matura le uve ch'essi c'invidiano.

I nostri vini si colpiscono in Inghilterra con un dazio differenziale della stessa indole di quella di cui si lagnano i fabbricanti del Yorkshire pei tessuti di lana. Che cosa dicono questi fabbricanti? L'Italia ha una tariffa differenziale a nostro danno, imperocchè colpendo con uno stesso dazio merci francesi che hanno un valore medio maggiore, e merci inglesi le quali hanno un valore minore, resterà a danno dell'Inghilterra una specie di diritto differenziale.

Non esamino ora il valore assoluto di cotale obiezione; nè credo che uno Stato possa informare

la sua tariffa secondo le esigenze economiche di tutti gli altri. Ma la tariffa inglese sul vino in due categorie differenzia il dazio al 150 per cento, con speciale danno dei vini nostri fortemente provvisti di alcool. (*Bene! bene!*)

Ora, o signori, non dobbiamo noi dolerci di questo dazio differenziale a danno dei vini italiani come essi si dolgono dei dazi nostri a danno dei loro tessuti?

Forse, o signori, che i principii cambiano perchè sono proclamati dal *Cobden-club* invece che dalla nostra Camera? (*ilarità generale*) Laonde io faccio voti che si continui con equità lo studio sulle lane, che si curi di classificar meglio i tessuti, ma che in conclusione si ricordi all'Inghilterra che anche la nostra enologia nazionale soffre per uno stridente trattamento differenziale. (*Segni di approvazione*)

Ma per quanto si classifichi, si toglierà ogni sperequazione? È inutile che aggiungiamo le nuove illusioni al volume delle illusioni, delle quali si paseono i Governi e i Parlamenti.

Io credo che, per quanto si classifichi, una perequazione ideale, come quella che desiderano alcuni oratori e alcuni egregi commercianti di Venezia, non si potrà raggiungere mai. I dazi specifici sono necessariamente imprecisi. La precisione ideale non si può ottenere che coi dazi *ad valorem*; ma essi generano le oscillazioni delle coscienze umane, maggiore di ogni altro errore. (*Bene! — Si ride*)

E ci agitiamo continuamente tra questi due punti:

Dazi imprecisi e specifici; dazi idealmente retti fissati sul valore, ma turbati, scompigliati dalle oscillazioni della coscienza, e perciò più scorretti di quel che non sieno i dazi specifici. (*Bene!*)

Esaminata la tariffa italiana, si nota che i vini variano da 15 sino a 500 e più lire. Ma nessuno proporrà un dazio diverso secondo il valore del vino.

Il dazio attuale di 5 77, quello di 4 50 che fu stabilito nel trattato di commercio colla Francia, colpisce i vini più rezzi come i più fini. Da ciò una sperequazione che non si può togliere, perchè è la necessità delle cose che la genera. Volete tornare al dazio al valore? E allora vi saranno tutti quei guai che si sono detti. Volete affidare al palato dei doganieri la determinazione del vino? E allora avrete i guai d'un'altra specie. Non se n' esce da questo circolo. Chi dice dazio, dice imprecisione. (*Si ride*)

Andiamo avanti. L'alcool oscilla da 50 lire, che è il valore di quell'alcool rozzo prodotto dalle barbietole, e va fino alle 500 e più lire; ma il dazio rimane identico. La tariffa esuberava di queste incongruenze. Per esempio: i tessuti di canapa e lino che finora erano

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° APRILE 1878

soggetti al dazio di lire 57, comprendono quei tessuti che costano 200 lire, e quelli finissimi che costano tre o quattro mila lire. Vi è la tela che serve pei sacchi, e quella che forma il bisso dell'elegantissima signora. (*Benissimo!*)

Nella nuova tariffa si è tolta quella enorme sproporzione; ma ancora rimangono confusi ed appaiati tessuti grossi e tessuti fini, per la necessità delle cose. Poichè le soverchie classificazioni non sono tecnicamente possibili e oltre certi limiti generano la confusione. (*Approvazione*)

Laonde anche per le lane ricordiamoci bene che le sperequazioni, quando tutti gli studi siano compiuti, perdureranno, se non saranno maggiori delle altre che si sopportano in pace nella tariffa. Un anno fa si è aumentato il dazio sul caffè, portandolo da 60 ad 80 lire. Or bene quelle 80 lire colpiscono un caffè che può valere 200, e il caffè di Moka che vale da 5 a 600 lire il quintale.

Dappertutto voi vi trovate di fronte a queste difficoltà; ed è inutile che ci facciamo un ideale dei dazi a proposito della lana per abbandonarlo in tutte le altre materie. Le cose sono quello che sono, e per quanto si studii non si modificano sostanzialmente.

È in questo senso che io accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Minghetti, le raccomandazioni dell'onorevole Torrigiani, e così via dicendo, cioè come studi da farsi, colla certezza che non condurranno mai all'ideale daziario. (*ilarità*) Mai! è la natura delle cose che nol consente. Ma si potranno diminuire, temperare quegli inconvenienti che tutti deploriamo.

Se il problema non si può risolvere perfettamente si risolverà imperfettamente.

All'ordine del giorno Torrigiani dà un rilievo più specifico l'onorevole Minghetti, il quale domanda che si continuino gli studi e le promesse della sua amministrazione. Però, fuori della lana, non potrei accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Torrigiani e lo pregherei vivamente di ritirarlo. Questa preghiera farei anche all'illustre mio maestro Minghetti.

La cosa è molto grave e pregherei il ministro di seguirmi perchè la Commissione gli domanda una formale dichiarazione.

Nell'ordine del giorno dell'onorevole Minghetti non si parla soltanto di lane, ma anche di merci di cotone. La Commissione non crede che si possa rimaneggiare per ora la tariffa del cotone, all'infuori di alcuni numeri superiori di filati, come desidera l'onorevole mio amico Sambuy.

In argomento così grave, quando è assente il campione dell'industria del cotone, io devo pren-

derne la difesa nella Camera e lo farò quantunque i fabbricanti di cotone si dolgano di me e mi accusino di non avere appagato i loro desiderii.

Volete voi, o signori, introdurre una migliore classificazione nei cotoni in guisa di diminuire il dazio sulla veste del povero? Qui non c'è bisogno di nuovi studi. Io sono l'ultimo fra i tecnici, ma conosco il modo di operarla immediatamente.

Oggidi vi sono due categorie che rappresentano i filati ed i tessuti di cotone più ordinari. Pigliamo la prima categoria dei filati, a mo' d'esempio, perchè il ragionamento applicato ad essa serve anche alla seconda.

Vi ha una categoria di filati, i quali misurano 20,000 metri il mezzo chilogramma e pagano un dazio di 18 lire il quintale. Volete differenziare meglio? La Camera di commercio di Manchester è da anni che domanda nei suoi giornali, di spezzare la prima categoria dei filati in due, una delle quali vada fino a 12,000 metri e l'altra da 12,000 a 20,000 metri sempre nel peso di mezzo chilogramma. Essa vorrebbe che si attribuisse un dazio specifico minore al filato che misura sino a 12,000 metri al peso di mezzo chilogramma e un dazio maggiore per quello da 12,000 a 20,000 metri. Si accolga questa proposta e si gradui anche il tessuto corrispondente e il peso del dazio è alleggerito sulle classi povere. La domanda della Camera di Manchester di portare a 12,000 metri la 1ª categoria dei filati, trova la sua giustificazione tecnica anche in ciò. Una volta non si filavano i cascami di cotone e oggidì il progresso dell'industria del cotone fa sì che se ne filino anche i cascami, cosicchè alcuni filati costano poco più della materia prima di cui si compongono, e tuttavia essi sono compresi nel dazio specifico di 18 lire. Ma, o signori, crediamo noi questa l'ora del tempo e la dolce stagione per iniziare la riforma? Pensiamoci bene, o signori; si tratta di un'industria la quale dà pane e lavoro ad 80 mila operai, e l'industria della filatura poggia segnatamente sui numeri grossi, e segnatamente su quei numeri grossi accennati dalla Camera di commercio di Manchester, la quale non riesce più ad inviarli sui mercati italiani e spererà d'inviarli se s'introducesse quella classificazione a 12,000 metri come vi ho indicato. Le conseguenze sarebbero gravi ed è bene che la Camera le ponderi prima di aderire a una proposta di somigliante specie.

I cotonieri lombardi si dichiarano lesi perchè avete portato il dazio sui filati di cotoni soltanto da 15 a 18 lire, e lo desideravano di 25 lire.

Volete voi sperimentare le diminuzioni di tariffe in questi momenti così difficili per l'industria, quando le imposte si esacerbano così vivamente

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° APRILE 1878

sulla produzione nazionale, volete voi scegliere quest'ora per fare l'esperimento di un maggior libero cambio nell'industria del cotone? Nessuna necessità a ciò ci trae; nè con ciò si salverebbe una nostra esportazione cospicua.

La mia intrepidità economica giunge fino a resistere alle pretese soverchie dei cotonieri, ma dall'altra parte la mia fede nei principii non giunge fino al punto di assumere la responsabilità di un consiglio somigliante, in un momento così difficile come quello che pesa oggidì sull'industria nazionale. (*Bene!*)

L'aspirazione è nobilissima e anche io la custodisco come si custodisce l'ideale e si fissa la meta.

Su questo proposito mi si consenta un'altra osservazione. Si sa che si deve fare un trattato di commercio colla Svizzera, si sa che gli Svizzeri domandano una diminuzione sulla tariffa dei filati e su quella dei tessuti di cotone; consiglieremo noi al nostro Governo di negoziare colla Svizzera accogliendo quella diminuzione nella tariffa dei filati e dei tessuti di cotone? Oppure gli daremo il mandato di non diminuire la tariffa quale è oggi introdotta nel nuovo trattato di commercio? Ecco il problema.

Io credo che sia necessario resistere alle domande di tutti quegli Stati esteri che volessero ancora più diminuire la tariffa dei filati e dei tessuti di cotone in Italia. Bisogna resistere, perchè consultando la cosa da uomini di Stato e non solo da economisti dobbiamo attendere un'ora migliore, quando si sieno alleviate le imposte, per sperimentare queste novità. (*Bene!*)

Laonde io formo un voto, ed è che la tariffa del cotone s'intenda definita quale oggi la votiamo e non sia suscettibile per ora di ulteriori diminuzioni; per ora, s'intende, perchè questi dazi non si negoziano per l'eternità; onde i fabbricanti italiani di cotone sappiano che per un certo tempo avranno il riposo. Solo a meglio accordare i dazi sui filati con quelli sui tessuti, si potranno rimaneggiare e diminuire alcuni fra i dazi sui filati, se attenti studi lo richiedessero.

Facendo altrimenti, noi, o signori, compiremo un'opera inconsulta, e aggiungeremo alla crisi economica la crisi della tariffa daziaria, la quale peserebbe sul nostro mercato ancora più duramente.

So che questo voto non esprime l'ideale economico, ma s'informa a quei temperamenti medi della politica che sono sempre relativi, e che molta parte di questa Camera vorrà apprezzare. (*Benissimo!*)

Rispetto ai cotone rimane, o signori, l'altra raccomandazione dell'onorevole Minghetti che si rialzi

la tariffa degli stampati in modo da risarcirli di ciò che perdono nella tariffa attuale.

Il conto dell'onorevole Minghetti è esattissimo.

Le prime quattro categorie di tessuti stampati di cotone perdono otto centesimi e mezzo per chilogramma, le due ultime categorie li guadagnano.

Ma si osserva che l'industria degli stampati nazionali si aggira intorno a quelle quattro categorie e le altre due categorie si riferiscono a stampati fini, i quali non si fabbricano ancora. I nostri fabbricanti dicono: noi vediamo il danno e non potremo gustare il beneficio.

Il ragionamento è verissimo e gli egregi stampatori di Lombardia, di Salerno e di Piemonte (sono tre in tutti), che ci hanno presentato il loro lagni, colsero pienamente nel segno.

Ma, o signori, ponderiamo anche il valore tecnico di questa obbiezione, perchè almeno i fabbricanti abbiano la soddisfazione di vedere esaminati nella Camera i loro reclami.

Io ho qui alcuni prezzi sugli stampati.

I negozianti di Venezia ci presentano un modello di tessuto stampato che costerebbe 400 lire il quintale.

Se si ammette che la stoffa greggia valga 250 a 300 lire, il prezzo maggiore di questa stoffa, per effetto della stampatura, si sarebbe accresciuto da 100 a 150 lire.

Vi sono poi i conti degli stampatori nazionali. Uno di essi, l'egregio stampatore di Salerno, il signor Schläffer ci ha presentato un conto, da cui si trae che nelle stoffe che egli stampa il prezzo maggiore della stampatura oscilla all'incirca intorno alle 300 lire.

Infine vi è un conto fatto a Manchester, contro la nostra tariffa, che dà un prezzo di 200 lire per le spese della stampatura. È naturale che quei di Manchester lo facciano con un ordine di idee assolutamente diverso da quello dei nostri fabbricanti.

Forse questi calcolatori hanno ragione tutti; perchè ognuno prende il tipo proprio di fabbricazione; ma facendo una media equa con un dazio costante di 50 lire ne esce una protezione del 20 per cento accordata alla stamperia. (*Sensazione*)

E anche secondo i calcoli del signor Schläffer la produzione sarebbe del 17 per cento all'incirca. Non si può dire che la situazione sia dura. Quante industrie non sarebbero liete di poter godere questa condizione di cose?!

Io ho detto nella mia relazione le ragioni gravissime che giustificano le raccomandazioni dell'onorevole Minghetti, le quali non deve recar meraviglia se la Commissione conforta col suo voto.

Si tratta di un'industria che ha bisogno di molto

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° APRILE 1878

carbone fossile, primo elemento che la natura ci ha negato, almeno sinora.

Si tratta di un'industria la quale ha uopo di dividere ingenti spese generali per una quantità straordinaria di prodotti continui dello stesso tipo. L'industria dello stampatore poggia sui cilindri che bisogna continuamente mutare secondo la moda, e poi si vendono o si mettono da parte come un'arma vecchia da museo. Quando lo stampatore inglese o svizzero divide le spese generali di quei cilindri per un gran numero di prodotti (si arriva a misurare una parte della circonferenza del globo!) allora si può reggere alla concorrenza universale; ma in un mercato angusto come quello d'Italia al difetto del carbone fossile si aggiunge il difetto di spaccio. (*Bene!*)

Da ciò la condizione eccessivamente sfavorevole in cui versa questa industria, la quale, come osservava l'onorevole Minghetti, essendosi costituita sotto la tutela della tariffa che le dava un beneficio di otto centesimi e mezzo il chilogramma più che la nuova, si querela e domanda: non fallite la mia aspettativa; ridonatemi quello che io aveva. Io esprimo qui un dubbio angoscioso ed è che quegli egregi fabbricanti anche sotto l'impero delle vecchie tariffe mal reggessero alla concorrenza estera per le ragioni fondamentali che ho indicato. E gli otto centesimi e mezzo di meno non rappresenterebbero una iattura, se prima si tenevano su veramente. In un'ora angosciosa un fabbricante egregio mi assicurava che la stampatura del cotone in Italia alle condizioni attuali è una industria perdente.

E per renderla veramente vitale nel nostro paese bisognerebbe avere il coraggio non di portare il dazio a 60 lire, non a 70, non a 75, ma a 90, come un fabbricante ci ha domandato. Ora, vi ha qualcheuno in questa Camera, il quale voglia assumere la responsabilità d'introdurre dazi tali, che equivarrebbero al 30, al 40, al 50, per cento secondo che si faccia il conto sull'uno o sull'altro modello della stampatura? La domanda rimane senza risposta; vuol dire che non trova eco in questa Camera, come non troverebbe eco nella grande totalità dei consumatori. (*Benissimo!*)

Però, o signori, trattandosi di una industria copiosa, che ha costato parecchi milioni a coloro i quali ebbero il coraggio d'iniziarla nel nostro paese, l'equità di questa Camera le sarà un argomento di conforto. Ed è per ciò che io faccio voti acciò il Governo accolga la raccomandazione dell'onorevole Minghetti, di studiare, nelle nuove negoziazioni colla Francia, se fosse possibile di pareggiare la si-

tuazione nuova fatta a questa industria alla situazione precedente.

Io non credo che le difficoltà saranno grosse. La Francia, dopo la perdita dolorosissima per lei, nell'ordine politico e nell'ordine economico, dell'Alsazia, non ha più nella stampatura del cotone il grande interesse che avrebbe avuto nel passato; e sono minori le difficoltà che potrebbero nascere da altri paesi, per fortuna nostra e dei futuri nostri negoziatori.

La Germania a cui l'Alsazia è annessa non ha tariffe speciali con l'Italia.

In questo senso, e con questa interpretazione, la Commissione accetta l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Minghetti. (*Benissimo!*)

Ora, o signori, altri tormenti ed altri tormentati vengono in scena. (*Si ride*) Sono quei fabbricanti di tessuti di stoffe miste, sui quali con lagrimevole eloquenza due giorni fa s'intratteneva in questa Camera l'onorevole Mussi; sono quei robusti tessitori di Milano, i quali si dichiarano offesi, pregiudicati dall'applicazione del principio della materia dominante nel peso del quale altre industrie traggono il beneficio, ed essi sarebbero le vittime innocenti.

Il lagno è così grave, i fabbricanti che lo fanno così rispettabili, la materia di cui si tratta così difficile, e passatemi la parola, così permalosa, che io credo, o signori, di dovermi indugiare alquanto in un severo esame.

Nella vecchia tariffa quando un tessuto misto di seta conteneva più del 12 per cento di seta o di borra di seta, il tessuto si valutava come seta pura e pagava 3 lire per chilogramma. Era giusta questa disposizione? Non pare. Spero che l'egregio mio contraddittore stesso, l'onorevole Mussi vorrà riconoscere che se ora v'ha eccesso in un senso, allora v'era eccesso nell'altro senso, e che col trattar come tutta seta le stoffe miste nelle quali la seta non entrava che nella misura del 12 per cento si eccedevano i limiti dell'equità daziaria. Io ammetto il principio dei dazi specifici con tutte le sue imperfezioni delle quali io fui il primo a tessere alla Camera l'elenco, ma anche con tutte le sue conseguenze.

L'onorevole Mussi, che non è così facile a convertirsi, si è dichiarato l'altro giorno con grande consolazione dell'animo mio convinto della mia dimostrazione sui dazi specifici. S'immagini la Camera s'io meni vanto di questa conversione.

Ei riconosce adunque che le ragioni in favore dei dazi specifici hanno maggior peso delle ragioni contrarie. Ma accolto il principio del dazio specifico, si respinge quello di apprezzare il valore della materia,

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° APRILE 1878

e tutto si riduce a considerazioni di peso e di misura. (*Interruzione dell'onorevole Mussi*)

Scusi, vedrà che andremo più d'accordo che non crede, mi lasci finire, spero che sarà soddisfatto e che voterà il trattato. (*Si ride*)

Ora l'applicazione cruda di questo principio ferisce quest'industria; ma la ferisce nella misura in cui si crede? È vero che il dazio di tre lire il chilogramma passò addirittura ad una lira; prendendo la media del dazio dei fili di cotone, di lino e di lana, che possono predominare nel peso?

Nella protezione precedente di tre lire al chilogramma, il dazio sui filati di cotone era di 34 65 per quintale, circa 35 centesimi per chilogramma. Laonde anche nella precedente tariffa la protezione non era di tre lire, ma di tre lire meno il dazio che pesava sui filati, il quale riduceva la protezione a 2 65.

Rimanendo la protezione a una lira come ho già dimostrato, la differenza di protezione reale che avranno questi tessuti, tra il passato ed il presente, sarà di lire 1 25.

ALLIEVI. 1 75.

LUZZATTI, *relatore*. Perfettamente lira 1 75. Ringrazio l'onorevole Allievi di avermi corretto.

Ora il passaggio, non lo nego, è ancora troppo rapido. Ma di qual'industria si tratta? Si tratta di un'industria, o signori, la quale non ha bisogno di forti spese per capitali fissi, come sarebbe il montare un opificio per la filature del cotone, della lana pettinata o dei filati di cascame.

Nei quali casi il dazio può essere un elemento decisivo; quando un'industria meccanica ha un capitale fisso notevole può per un'improvvisa diminuzione di dazio ricevere una scossa assai forte. E ciò tanto più se si tiene conto delle condizioni nelle quali si trovano oggidì le industrie italiane rispetto alle estere non avendo ammortizzato le spese della loro prima fondazione.

Per esempio, credo che se voi portate il dazio dei filati dei cotoni, che oggidì sarebbe di 18 lire e che prima era di 15, a 10 lire, si vedrebbero subito chiudersi (e vi potrei citare quali) un certo numero di filature italiane.

Ma quest'industria di tessuti misti di cotone e di seta, quale si esercita a Milano, fa uso del telaio a mano. Sono i nostri eccellenti tessitori di Milano i quali molte volte alternano le fatiche dell'agricoltura con quelle del battere il telaio nei domestici lari, avvicinando il lavoro dei campi col lavoro manifatturiero. Il che è l'ideale morale dell'industria che, come tante altre cose, va scomparendo ogni dì più. (*Approvazione*)

Quanta economia e quanta avvedutezza si può usare in cotale specie di lavori, nei quali la intel-

ligenza della macchina umana vale assai più di tutte le altre macchine a farli prosperare! (*Bene!*)

Questa è la mia prima considerazione.

L'onorevole Mussi, con una tavolozza che ricorda quella della scuola veneta, dipingeva l'altro giorno a colori di gramaglia il fato dell'industria serica italiana. Vedete, egli diceva, questa donna superba, la quale una volta passeggiava per le nostre città nello splendore della sua pompa e della sua bellezza, oggidì è trafitta da tutte le parti e offesa persino dalla presente legge daziaria in più parti del corpo stanco. E si addolorava perchè quest'industria, nella quale noi una volta tenevamo il campo, oggidì decada; decadrà anche più per effetto del trattato di commercio.

Certamente noi fummo i primi in tante industrie e in ispecie in quella della seta e mi piace di aggiungere alle dichiarazioni dell'onorevole Mussi un frammento che io raccolsi nelle tradizioni domestiche della mia Venezia, sulle attitudini dell'Italia a riuscire nei lavori serici a basso prezzo.

Marino Cavalli, ambasciatore di Venezia alla Corte di Francia, diceva nel 1546, parlando dei genovesi, dei toscani e dei lombardi: « Il loro lavoro è tutto nel gusto dei Francesi, cioè fanno stoffe di seta che hanno poco prezzo e minor durata. È proprio ciò che conviene ai francesi che si annoierebbero a portare lo stesso abito troppo tempo. » Anche allora volubili nella moda, come nel cambiare di Governo. (*Si ride*)

*Una voce*. Allora non cambiavano tanto.

LUZZATTI, *relatore*. Ci sono state tante sommosse nella storia di Parigi. (*Si ride*)

In un'altra relazione si narra come fossero gl'italiani emigrati in Francia allettati da forti stipendi che vi recarono le tradizioni dell'arte della seta.

In un libro *sulle origini della manifattura di Lione* si narra come il piemontese Turquet impiantasse in Francia la prima fabbrica di velluti di seta.

Evochiamo pure, o signori, questa gloria di splendide tradizioni che la nostra storia registra. Ma questa storia invece di abbattermi mi fa confidente, e io vorrei sperare che il paese il quale ha insegnato al mondo l'arte della seta, continui a prosperare specialmente, come diceva quel buon vecchio dell'ambasciatore veneto alla Corte di Francia, coltivando l'arte della seta a basso prezzo, la quale corrisponde alla volubilità della moda e ai fuggitivi gusti della gente moderna così inquieta, ondeggiante e vaga di novità nelle cose morali ed economiche, da Dio insino alla veste. (*Applausi*)

Io spero che il nostro paese risplenderà nell'industria della seta anche senza uopo di artifici dei

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° APRILE 1878

dazi, e temo che l'artificio dei dazi non basterebbe a donarle l'antico splendore.

La ignominia della nostra storia passata ha contribuito a spegnere un'industria che aveva folgoreggiato della sua luce più vivida. Ma, perchè oggi risorga, non possiamo raccomandarci alla virtù dei dazi, ma ben altre possanze le restituiranno l'antico lustro. (*Benissimo!*)

Bisogna che a quei grandi e piccoli tessitori di Milano, intrepidi, valentissimi, si consentano i sussidii del credito più largamente e liberalmente distribuito che oggi non sia. E poichè io considero Milano come la patria del mio cuore, e l'amo come l'ama l'onorevole Mussi, appena io seppi che vi era un manipolo di produttori di stoffe miste i quali si dovevano dei nuovi dazi, mi rivolsi a quella benemeritissima Banca popolare perchè li convocasse, studiasse i loro bisogni e cercasse di distribuire ad essi liberamente il credito, a fine che migliorassero gli istrumenti e i processi di lavoro.

Bisogna che questa piccola industria, la quale vive segnatamente per la perfezione della mano d'opera, per l'armonia dei colori, per tutti quegli avvedimenti dell'arte industriale, in cui eccellono i francesi, trovi un conforto in una scuola speciale ornamentale che agevoli a questi fabbricanti la facoltà di sostenere la concorrenza colla Francia la quale, se era aspra prima, sarà fatta più aspra ora dopo i nuovi dazi che si voteranno. E se ci fosse qui nella Camera l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, che oggi governa anche l'istruzione tecnica, io gli raccomanderei questo mio pensiero, che potrà compensare in parte quella falange di robusti ed egregi lavoratori. Solo io prego l'onorevole presidente del Consiglio di riferire al suo collega, che non faccia convocare i fabbricanti di tessuti misti da un provveditore agli studi. (*Si ride*) Questi parlerebbe loro un magnifico linguaggio, forse parlerebbe in latino ed in greco, ma quella brava gente non lo intenderebbe. (*ilarità generale*)

Domanderei un istante di riposo.

**PRESIDENTE.** Intanto essendo presente l'onorevole ministro per la guerra, annunzio la seguente domanda d'interrogazione:

« Il deputato Manfrin desidera interrogare il signor ministro per la guerra sulle servitù militari nell'estuario veneto. »

Domando all'onorevole ministro per la guerra se, e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

**BRUZZO, ministro per la guerra.** Io sono a disposizione della Camera.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Manfrin è presente? Mi

pare che si potrebbe mettere all'ordine del giorno di domani in principio di seduta.

*Voci.* Dopo la legge!

**PRESIDENTE.** Sarà messa dopo la legge.

L'onorevole Longo è presente?

*Una voce.* Non c'è.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Longo ha presentato la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro per le finanze intorno al progetto di legge presentato dalla passata amministrazione nella tornata dell'11 dicembre 1877, concernente la costruzione di un edificio ad uso di dogana nella città di Catania. »

Chiedo all'onorevole ministro per le finanze se, e quando intende rispondere a questa interrogazione.

Vuole anch'egli colle interrogazioni precedenti?

Se la Camera consente l'interrogazione sarà fissata all'ordine del giorno dopo la legge in discussione.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia è presente?

Non essendo presente prego l'onorevole presidente del Consiglio a volergli annunziare la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sulla posizione fatta all'egregio procuratore del Re in Piacenza nell'occasione del processo Filippone.

« Martelli Maria. »

Lo prego di far presente all'onorevole ministro di grazia e giustizia questa domanda d'interrogazione per poter fissare il giorno in cui abbia luogo.

L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare per continuare il suo discorso.

**LUZZATTI, relatore.** Signori, continuando questo tema gravissimo e delicatissimo dei tessuti serici misti, e non può essere più grave e più delicato quando c'è il dubbio che un dazio da noi stabilito possa gettare sulla via delle falangi intere di lavoratori, aggiungerò qualche altra ragione di conforto a quelle che ho già dette.

Io feci interrogare, alcuni giorni or sono, uno dei principali fabbricanti di stoffe miste di Milano, perchè dicesse realmente se la sua fabbrica si sarebbe chiusa dopo l'attuazione di questo dazio.

Voi sapete, signori, che tutti gli interessati tengono due linguaggi: l'uno iperbolico ad uso della Camera e del Governo, l'altro reale che custodiscono, come le dichiarazioni sui guadagni di una industria. Ciò è nella natura umana e in ciò giace la difficoltà di costali ricerche.

Ora tale è la risposta che ottenni: « Ebbi una conferenza con... (e salto il nome della ditta, che

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° APRILE 1878

mi permetterete di non accennare alla Camera), egli mi espose i danni che deriverebbero alla sua industria dall'applicazione della nuova tariffa, ma nel tempo stesso mi diceva che, introducendo le più rigorose economie nel suo stabilimento, si sentiva ancora in grado di poter lottare colle fabbriche estere. »

Abbiamo dunque, o signori, una dichiarazione preziosa di un fabbricante coraggioso, a cui io mando da questa tribuna le mie più schiette congratulazioni. Ei sente i danni della nuova tariffa, ma accetta la lotta, e, come si addice ad un intrepido lombardo, spera di vincere. E così vincano i suoi colleghi d'arte, e la grande anima di Milano da questo nuovo attrito di difficoltà tragga nuove scintille di luce. (*Applausi*)

Però a raggiungere questo fine è necessario che nella tariffa generale, di cui io affretto col desiderio la discussione in questa Camera, la Camera voti quella proposta che l'onorevole Depretis, nella sua qualità di ministro, vi raccomandava, ed è che i filati di lana, di cotone e di lino si concedano in franchigia ai fabbricanti di stoffe miste, a quella guisa che voi avete fatta una somigliante deliberazione con una legge precedente riguardante le navi.

La vostra Commissione, preoccupata della gravità della concessione, ha voluto anche interrogare il nuovo ministro delle finanze intorno alla possibilità di frenare con eque discipline gli abusi di questa concessione, e ne ha ricevuto le più confortanti dichiarazioni. L'esperienza, questa grande maestra specialmente in materia daziaria, deciderà; ma intanto la precedente e la nuova amministrazione consentono nella necessità e nella equità di siffatta concessione, la quale la vostra Giunta desidera che sia largita contemporaneamente all'applicazione dei nuovi dazi. Con tale temperamento quella riforma, che io ho chiamata radicale, spero che non sarà esiziale, e mi affido anche al giudizio di egregi fabbricanti di stoffe miste di Torino, i quali sentono di poter sostenere la lotta senza gravi difficoltà nell'agone ove devono scendere e pugnare per effetto dei nuovi trattati.

Torino si rassegna, Milano dubita in questa materia. E non si deve dimenticare che essendo notevolmente migliorata la condizione dei fabbricanti di seta e nastri, gli stessi telai possono mutare facilmente il lavoro. Ora l'interesse rappresentato dalle stoffe miste sta a quello rappresentato dalla seta pura come tre a trenta all'incirca. So di dire una cifra approssimativa e non interamente precisa.

A ogni modo è lecito sperare che questi nostri fabbricanti traggano nuova grandezza dalla sventura e

dalla necessità delle cose. Si battano il loro cuore, che risponderà come uno scudo glorioso.

Evochino quella fiamma tradizionale del genio dell'arte serica che è congenita in ogni lombardo, e ad essa s'inspirino a migliorare, a perfezionare i loro processi tecnici, chiedendo a una scuola professionale quei sussidi costanti che il dazio per lo passato consentiva. Il dazio rappresenta una imperfezione dell'industria; la scuola professionale rappresenterebbe il suo successivo perfezionamento.

I tempi tristi che ora corrono impongono la modestia; ma dobbiamo ricordarci dei nostri maggiori i quali invece di prendere modelli e maestri dai paesi esteri, sollevano mandarli in dono a tutti gli Stati del mondo.

È con questa speranza e con quest'augurio che io, a nome della Commissione, accetto l'idea contenuta nell'ordine del giorno che ci è proposto dall'onorevole Mussi, e che io stesso aveva adombrato nella mia relazione.

L'ordine del giorno dell'onorevole Mussi si può riassumere così :

« Nelle nuove negoziazioni colla Francia cercate, se è possibile, di migliorare la condizione di questi fabbricanti. Non sarà però la formula del 12 per cento che era troppo esagerata, ma ci contenteremo anche di una minore frazione. »

Il Governo tenga presente questi interessi nelle negoziazioni commerciali che egli farà con altri paesi. Ma, poichè si tratta di esprimere un voto, esprimiamolo concordi, a titolo di simpatia verso un'industria che noi seguiamo coi nostri desiderii, colle nostre speranze, e la quale mostra di saper resistere alla nuova prova che oggi deve attraversare. (*Applausi*)

Dai tessuti misti passiamo, o signori, a un altro interesse non meno importante e che riguarda la nostra esportazione in Francia. Mi pare di aver finito la poco gloriosa rassegna di quei lagni (*si ride*) che riguardano la tariffa italiana. Se qualcheduno ne avessi dimenticato lo si accenni e sono pronto a rispondere. (*Interruzione dell'onorevole Giudici*)

L'onorevole collega Giudici mi susurra all'orecchio la parola *tintoria*, della quale è fatto cenno in una petizione giunta dalla Camera di commercio di Como, e della quale egli si fece focoso e succinto oratore l'altro ieri. (*Si ride*)

Ora in che cosa consiste il lagnò della Camera di commercio di Como? I tintori di ogni paese hanno due desiderii naturalissimi: uno è quello che si aboliscano i dazi sulle materie tintorie, l'altro che si alzino i dazi sui prodotti tinti. (*Si ride*)

Io trovo che nell'uno e nell'altro di questi desiderii i tintori curano i loro interessi.



## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° APRILE 1878

Ma perchè i tintori di Como sono uomini modesti e acuti non mettono il problema dinanzi alla Camera così: diminuite il dazio sulle materie tintorie e aggravate il dazio sui prodotti tinti.

Essi più equanimi dicono: ci contentiamo o di una cosa o dell'altra: o diminuite il dazio sulle materie tintorie, o aggravate il dazio sui prodotti tinti. E sebbene siano così discreti, il trattato attuale di commercio non li contenta nè nell'uno, nè nell'altro punto.

Era naturale che il nostro collega Giudici sorgesse a protestare in nome loro. Però anche se non si possa soddisfare il voto di quei tintori, l'onorevole Giudici voterebbe ugualmente il trattato di commercio, perchè sa che l'industria comasca è contenta, malgrado queste imperfezioni. Eppoi mi affido che egli lo voterebbe per ragioni di patriottismo all'infuori di ogni ragione d'interesse locale; questo s'intende.

Ora, o signori, quando io aveva l'onore poco ambito e poco lieto di tenere in mano questi negoziati nelle conferenze di Bellagio, parmi che avessi inserito un dazio di una lira al chilogramma per i filati di seta tinti. I tessuti colorati sono protetti perchè pagano un dazio maggiore dei tessuti neri; inoltre voi sapete che negli stessi tessuti neri c'è una gran protezione per la tintura. Diffatti v'è dubbio se molti di quei tessuti sieno composti di seta oppure di tintura (*Si ride*); e la tintura paga come se fosse seta per le necessità del dazio specifico. Ma negli studi che furono fatti successivamente dall'onorevole Depretis, questo dazio sui filati tinti fu tolto.

In verità io non potrei muovergli per ciò un aspro rimprovero poichè l'obbiettivo principale doveva essere quello della tessitura, la quale si è creduto che desiderasse la libertà della scelta e non volesse obbligarsi soltanto alla tintura nazionale.

Ma a Como, nel 1872, io ebbi la fortuna di potere cooperare, insieme a quella nobilissima deputazione provinciale, alla fondazione di una scuola di tintoria applicata all'arte della seta. Questa scuola fiorisce ed è diretta da un valentissimo scienziato, dal signor Ponci che ha scritto un libro tecnico notevole sull'applicazione della tintoria all'arte della seta.

Ora io mi volgo ai tintori di Como e dico loro: Non affannatevi pel dazio di protezione. La vostra protezione migliore la trarrete da quella scuola professionale. Affinate i vostri processi tecnici, profittate di tutti quei tesori scientifici, che la scuola mette a vostra disposizione, e allora potrete soddisfare a tutte le domande dei fabbricanti nazionali, e vincere la concorrenza estera. La vera protezione di quella

industria sta nella scuola professionale. (*Benissimo!*) E io la raccomando al ministro della pubblica istruzione perchè voglia accrescere la dotazione e la suppellettile del laboratorio di chimica. (*Bene!*)

Tuttavia io prometto all'onorevole mio amico Giudici di studiare insieme alla Commissione e di pregare il Governo che studi se non vi sia per avventura qualche materia tintoria, di cui particolarmente faccia uso l'industria della tintura della seta, e che senza danno della finanza e senza danno di altri produttori, perchè, o signori, se i colori sono materia prima per il tintore, sono materia ultima per coloro che li fabbricano, e per accontentare gli uni non possiamo suscitare i lagni ragionevoli degli altri... (*L'onorevole Giudici interrompe assentendo*)

Con questa considerazione, con queste restrizioni e con queste condizioni io prometto all'onorevole Giudici che ci occuperemo della sua proposta, ed io credo che non si possa domandare di più alla Commissione della Camera in cotale materia e in cotale momento. (*Benissimo!*)

L'onorevole Sella mi avverte che ho dimenticato di parlare del lino, canape e iuta. Certamente la questione è delle più gravi. La Commissione ha formulato i suoi desiderii nella relazione. Si tratta di una delle principali industrie nazionali e si tratta di un dissidio che sussiste tra l'apprezzamento del Governo che ha presentato quella tariffa e i fabbricanti. I filatori consentono che la nuova tariffa migliora la loro condizione e a mio avviso la migliora troppo. Il dazio era unico di 11 50; adesso si fraziona con una più razionale graduazione. Ma i tessitori dicono che la loro situazione per qualche categoria è peggiorata e può essere, poichè prima la protezione per alcune merci grossolane era enorme. La Commissione ha posto il problema così:

Il Governo apra un'inchiesta schietta in Roma, senza solennità, fra i principali fabbricanti filatori, tessitori e negozianti.

Ricordi i negozianti perchè bisogna sentire anche coloro che rappresentano quei certi consumatori che non sono gl'intrusi dell'economia politica. (*Si ride*)

L'indagine sincera risolverà il problema nei limiti che qui tracciamo:

O tornare al primitivo regime, ciò che il trattato attuale consente, imperocchè l'onorevole Depretis con molta prudenza ha voluto lasciare la facoltà all'Italia di tornare al primitivo regime, migliorato notevolmente per la espulsione della voce: *tele di imballaggio*, ch'era il punto nero. Ei sa che io fui il suo consigliere in questa via della prudenza. (*L'o-*

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° APRILE 1878

norevole Depretis assente) Ovvero mantenere la classificazione nuova se i tessitori si persuadessero, ammaestrati dai lagni dei tessitori stranieri, che non v'è alcun pericolo per loro.

In fine, modificare alquanto i dazi sui filati, segnatamente quelli sulle ultime categorie a fine di meglio proporzionare la correlazione tra i dazi sui filati e sui tessuti.

Vi sono tre soluzioni, ognuna delle quali ha il suo lato vantaggioso. L'industria nazionale, il commercio nazionale, che rappresenta i consumatori, esaminino a fondo questa questione; e quando il Governo avrà acquietati tanti interessi diversi e rispettabili, la Camera potrà adottare la proposta che le sarà indicata. (*Benissimo!*)

Vi sono inoltre molti raffronti inesatti che si istituiscono nelle petizioni. Una di queste paragona il dazio sui filati e sui tessuti della tariffa francese col dazio sui filati e sui tessuti della tariffa italiana, e poi lo scrittore del paragone esclama: o negozianti nostri, avete fatto ai nostri tessuti di lino e di canapa una condizione peggiore di quella che è nella tariffa francese.

Ciò non è esatto. Non si possono paragonare tra loro le due tariffe dei filati e dei tessuti, perchè nella tariffa francese il dazio sui filati è molto maggiore di quello che nella tariffa italiana. Laonde, se anche il coefficiente dei tessuti pare più alto che nella tariffa italiana, in realtà non lo è dovendosi detrarre il maggior dazio dei filati.

Quel paragone fallisce alla prima legge della statistica, che è quella di comparare tra loro i dati equivalenti: qui manca veramente l'equivalenza dei dati, e i calcoli sono fallaci. Laonde, come ho dimostrato nella mia relazione, rimane illeso, e mi pare difficilmente confutabile, che il regime italiano dei tessuti sia migliore del francese, mentre lascia più bassi i dazi sui filati, più bassi rispetto ai francesi, ma più alti rispetto al regime italiano precedente. Le tele d'imballaggio in Francia pagano un dazio minore che in Italia e così via discorrendo.

Qui vi è un problema che si può risolvere in tre modi differenti. Se tutti i fabbricanti italiani avessero la possibilità di scegliere tre soluzioni eque per i loro interessi industriali, si dichiarerebbero paghi. (*Bene!*)

Rimane, signori, un punto più grave, quella della tariffa francese.

Avete udito gli oratori dei filati di cascami, gli oratori dell'industria dei marmi, gli oratori della industria agricola, i quali han dimostrato che questa pretesa bontà della nuova tariffa francese sfuma quando la si esamina a fondo.

Non si può negare ciò che ha dimostrato l'onorevole Minghetti, che la maggior parte delle nostre importazioni e le più importanti sieno tutelate per virtù della nuova tariffa. E io continuo a credere che questo sia un gran pregio del nuovo trattato, e solo basterebbe per incuorarci a votarlo immediatamente, senz'affrontare il soffio di quei venti più o meno gelidi che spirano anche in Francia e dei quali ci ha ragionato l'onorevole Minghetti con sobria e lucida parola.

Ma, dirà l'onorevole Mussi, che cosa importa agli esportatori dei prodotti minori che sieno salvi gli esportatori maggiori? Quale conforto avranno coloro che non potranno introdurre i loro marmi in Francia a buon prezzo, sapendo che i fabbricanti dell'olio potranno venderlo in Francia a tre lire il quintale?

Certo in queste materie è chiaro che l'appagamento di un interesse non compensa il danno recato agli altri. E ogni interesse offeso si crede maggiore e non minore. E gli offesi se come patrioti si compiaciono degli altri interessi salvati, come produttori si dolgono dei danni sofferti. (*Bene!*)

Ma il legislatore di un paese, il quale deve considerare gl'interessi nelle loro proporzioni generali e nella situazione generale, come può esitare quando si trova innanzi un problema di tal fatta; assicurare la maggior parte delle esportazioni italiane o comprometterle tutte, perchè non può assicurare anche le altre piccole parti? Qual'è l'uomo che assumerebbe questa responsabilità? Sono sicuro che se i critici, i quali hanno detto che non si dovevano accettare quelle dure condizioni, si fossero trovati nell'ufficio di rettori del loro paese, avrebbero mutato giudizio, in quanto che avrebbero veduto le cose da un aspetto più alto.

Io di questo aumento della tariffa francese nelle nostre esportazioni sono interamente innocente. (*Sensazione*)

L'onorevole Depretis mi può far fede che non ho avuto alcuna parte in questa faccenda dei filati di cascami, dei marmi, dei prodotti agricoli, ecc., che io conobbi quando era già stata pattuita. Ma appunto perchè mi sento interamente disinteressato, difenderò come relatore l'opera del Governo, senza attenuare la gravità delle cose. (*Benissimo!*)

In fine dei conti, o signori, il verbo *fare* è un verbo assai difficile e la felice irresponsabilità della critica consente troppe facoltà in questa Camera e fuori. (*Si ride*) Ma coloro i quali hanno avuto la sventura di dover assumere le grandi responsabilità sentono e coltivano la virtù dell'indulgenza.

Lamartine ha definito la critica: la potenza degli impotenti. (*Bene!*)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° APRILE 1878

Io credo che in gran parte questa definizione si possa applicare alle censure che si fanno alle negoziazioni commerciali. Diffatti ognuno vede il proprio interesse leso, ma pochi hanno l'equanimità di tirare la somma di tutti gl'interessi soddisfatti. (*Benissimo!*)

Io non dubito che sarà stata angosciata per l'onorevole Depretis, l'ora in cui avrà dovuto risolversi a cedere o a respingere le proposte di Francia aggravanti alcune nostre esportazioni. (*L'onorevole Depretis assente*) Ma io gli faccio di quelle angosce, di quelle ore triste un merito maggiore di altre letizie e fortunate vicende della sua vita politica. (*Bene! — Si ride*)

E senz'altri preamboli esaminiamo l'affare dei filati di cascame.

Mi invitano a indugiarmi alquanto le appassionate e vive discussioni del nostro eloquente collega Mussi; le proteste smozzicate per fievolezza di voce, ma non per deficienza di buone ragioni che ci vennero accennate dal nostro collega Bonacci; le dichiarazioni che quattro rappresentanti le industrie italiane di filatura hanno inviato a questa Camera con accento di vero dolore.

Quando io ho iniziato a Bellaggio la negoziazione, ho chiesta fra la prime domande la diminuzione del dazio sui filati di cascame che dall'Italia vanno in Francia. Il negoziatore francese disse che avrebbe preso ciò in *bienveillante considération*. Voi sapete che quando i negoziatori vogliono ricusare qualche cosa dicono che la prenderanno in benevola considerazione. (*Ilarità*) È una forma cortese con cui si lascia la consolazione all'avversario di non avere ottenuto ciò che domandava. (*Si ride*)

Io non mi faceva nessuna illusione sugli effetti finali di questa benevola considerazione, tanto più che il mio collega Ozenne mi presentò il seguente prospetto, che io pregherei l'onorevole Mussi e l'onorevole Bonacci di voler esaminare, perchè è tratto dalle statistiche della Francia.

Si riferisce all'anno 1874; andavano in Francia 451,205 chilogrammi di filati di cascame. Vediamo quali paesi concorrano a formare quella somma. Inghilterra 118,197 chilogrammi; Svizzera 324,816; Impero Tedesco (qui è detto ancora Associazione tedesca), 3,311; Austria 1813; Italia 977. Questa era allora la cifra dell'esportazione italiana; poi crebbe, e le cifre dette dall'onorevole Mussi sono esatte.

Ora esaminiamo un po' questa faccenda. Può l'Italia pretendere che dove il suo interesse è rappresentato dalla cifra minore, la Francia, alla quale l'Italia chiese di negoziare un nuovo trattato, abbandonò tutte le sue armi sin da principio, e non si

riservi nulla per negoziare cogli altri paesi? Ma allora che cosa concederebbero la Germania, l'Inghilterra, il Belgio alla Francia, se essa sin da principio avesse ridotto la sua tariffa al minimo possibile?

Questa è la prima considerazione, molto grave. Ma noi diciamo che i nostri negoziatori sono sempre infelici, che pescano granchi, e invece gli altri non ne pescano mai nei nostri mari. Diffatti voi avete udito l'onorevole mio amico Guala, il quale vi diceva che era in possesso di un documento terribile, di cui non ha voluto dar lettura alla Camera perchè un sentimento di dignità nazionale lo persuadeva al silenzio. (*Si ride*)

L'ha nominato per circonlocuzione, come gli antichi Ebrei nominavano per circonlocuzione il nome di Dio. (*Ilarità generale*)

Un documento così terribile ha suscitato la mia curiosità e per avere anch'io la luce nuova che doveva spirare da esso, ho osato leggerlo. (*Si ride*)

Ebbene, o signori, ecco che cosa dice questo documento. È di un economista francese rispettabilissimo, e della cui amicizia mi onoro, il signor Leroge-Beaulieu, il quale dice queste parole a un dipresso: non siamo certo teneri del nuovo trattato coll'Italia, ma invitiamo la Camera a votarlo, perchè sarà sempre migliore della *effroyable* tariffa generale.

Qui mi pare che si dica l'opposto, e che quel documento significhi: inghiottono una pillola che credono amara, per evitarne una di più amara. (*Approvazione*) Io la credo amara per tutti e due i paesi; perchè reputo che i buoni trattati di commercio siano quelli che scontentano nella stessa misura gli Stati che li contraggono. (*Benissimo!*) E se il mio collega Ozenne ha bisogno di lagni, gliene manderò dal di qua delle Alpi una buona partita. (*Ilarità viva*)

Ma che proprio i francesi abbiano atteso per compromettere noi nella votazione, come sospettava l'onorevole Guala?

Ma i francesi hanno questo trattato alla loro Camera sino dal novembre dell'anno scorso. Essi non ebbero la morte, che tutti ci ha affranti, del Re liberatore della patria; essi non ebbero la morte di un pontefice; essi non ebbero due crisi ministeriali, e tuttavia questo trattato ancora non si è potuto discutere.

Non vi è desiderio di mangiarci come crede l'onorevole Guala (*Si ride*); e da una parte e dall'altra dell'Alpi si è eliminato il caso di antropofagia economica. (*Ilarità*)

Tornando ai filati di cascame di seta, l'onorevole Mussi soggiungeva: meno male se si avesse lasciato

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° APRILE 1878

il dazio quale era, ma si è accresciuto di un 15 0/0 pei filati torti. E sono appunto quei filati che la nostra industria comincia a preparare, e si sperava mandare nei mercati francesi. Laonde non solo vi è la conservazione dello *statu quo*, ma vi è un peggioramento.

Ciò è vero.

E io lo deploro vivamente. Questa industria della filatura dei cascami, a differenza dell'altra, è essenzialmente meccanica, e poggia su costosissime macchine, abbisogna di grandi forze.

Laonde non vi maraviglierà se, mentre gl'inglesi stanno al disotto dei francesi e degl'italiani in tante altre specie dell'industria della seta, in questa della filatura dei cascami, appunto perchè dispongono di forti macchine, e di opifici meccanici, tengono il campo insieme agli svizzeri. Essi trasportano la materia prima che il loro paese non produce, e la lavorano egregiamente. Questa industria sorse in Inghilterra nel 1825 ad Halifax. Colà appunto si fila il cascame di seta, come si fila il lino superando le stesse difficoltà, e credo che sia necessario un cavallo-vapore per muovere 40 fusi; insomma è una cosa delicatissima.

I filatori di cascami francesi osservavano che, dopo il trattato del 1860 coll'Inghilterra quest'arte si era perfezionata. Fino al 1860 non si era riuscito a filare sopra il numero di 120, e dopo il 1860 si filano i numeri sino al 200 e più. Dunque, cominciarono a dire al loro Governo, se l'industria si è perfezionata qui vi è una di quelle specificazioni che piacciono tanto al nostro collega Terrigiani, e si tassi il filo in ragione della graduazione maggiore.

Poi nel 1860 non si sapeva ancora torcere i filati dei cascami di seta: tale operazione industriale di torcerli è recente. I filatori francesi soggiungevano; poichè la torsione dei filati dei cascami di seta porta un aumento di mano d'opera, che si calcola al 30 per cento, aumentiamo il dazio dei filati torti del 30 per cento. E difatti se voi proponete a tutti i filatori italiani di trattare i filati torti come i non torti, sorgerebbero reclami grandissimi; perchè nell'opera della torsione vi è un aumento di salario, di lavoro e domanda un relativo compenso nella misura del dazio.

Che cosa fecero i nostri negozianti (e io interpreto l'opera loro perchè sono interamente estraneo ad essa), che cosa fecero? Eliminata la terza categoria, che taluno aveva proposta nel consiglio superiore del commercio di Francia, subirono l'aumento del dazio della torsione ridotto dal trenta per cento al quindici. Deploro vivamente, lo ripeto, il loro insuccesso.

Ma ci conforta il pensiero che quest'aumento del

15 per cento per la torsione per ora è soltanto figurativo. Imperochè se regge l'interpretazione che la Commissione concorde col Governo precedente ha dato, e che spero il Governo attuale raffermerà cioè che qualunque specie di diritto differenziale sia abolita dall'una e dall'altra parte, se regge questa interpretazione sulla quale io non levo alcun dubbio, l'aumento del 15 per cento non sarà mai posto a effetto; almeno è lecito sperarlo. Mi rivolgo agli onorevoli Mussi e Bonacci e domando loro: credete voi che la Francia, la quale dovrà negoziare il dazio di questi filati di cascame colla Germania, col Belgio, coll'Inghilterra, coll'Austria, colla Svizzera non perderà qualche penna per via? Qualunque di queste penne che perderà per via se ne adorerà la nostra industria dei filati di cascame in Italia.

Ma vi è di più, onorevoli colleghi. Di questi giorni ho ricevuto un documento che lessi con grandissima soddisfazione e contiene i lagni di alcuni fabbricanti francesi contro l'aumento dei dazi sui filati di cascame di seta.

I rappresentanti di Novara, quello di Jesi, quello di Vicenza tornando alle loro case potranno portare almeno il conforto di questa notizia ai fabbricanti di filati di cascami di seta dei loro paesi.

Ecco la notizia. La Francia produce 700 mila chilogrammi all'incirca di filati di cascame di seta (sono cifre che ho attinte nel 1875 e possono oggi essere cambiate, ma non di molto); ne riceve da altre parti del mondo 450 mila. Qui le proporzioni sono abbastanza grosse per far sentire interamente quel certo peso del dazio che disputiamo se sia sentito interamente sul grano. (*Si ride*)

Ora sapete quali sono i fabbricanti principali che adoperano questi tessuti?

Sono i fabbricanti di foulards che costituiscono un'industria molto sviluppata in Francia. E la passamaneria di Parigi che adopera anch'essa in grande proporzione quei cascami di seta. Abbiamo dunque degli alleati, e molto forti, anche in Francia; ma ciò non basta e all'alleanza della forza si aggiunge quella della gentilezza. Le ricamatrici di *tulles* di seta a fondo unito di Calais, si dolgono di questo aumento della materia prima. Ora io spero che il Parlamento francese, composto di uomini gentili ed usi ad ascoltare i voti delle donne operaie, vorrà se non altro per amor loro diminuire il dazio della materia prima che quelle delicate ricamatrici adoperano. (*Scoppio d'ilarità*)

Con tutte queste alleanze, colla certezza che questo dazio non sarà aggravato per ora, serbiamo la speranza di un migliore avvenire.

Auguriamo ai nostri valorosi fabbricanti di ca-

scami di seta che corrano giorni più lieti per loro. Sapete, o signori, perchè tanto si dolgono?

Quando l'industria principale della seta giace prostrata a terra, come non volete che giaccia l'industria dei succedanei?

Perchè l'industria dei cascami prosperi, bisogna che prosperi quella principale della seta.

Io conosco una di queste fabbriche principali (non ne dirò il nome per non svegliare gli appetiti del ministro della finanza, che sotto tutti i Ministeri sono molto aguzzi); io conosco una di queste fabbriche, la quale in un anno di prosperità ha guadagnato il 100 per cento quando il prezzo della seta era molto alto; ora rende la ben tolta moneta. (*Si ride*)

Laonde ridotti i lagni alla loro vera proporzione, vi è speranza che molta parte del male si scongiurerà. Noi fidiamo in quelle valorose potenze che debbono ancora negoziare colla Francia, fidiamo negli stessi alleati che in favore della nostra causa abbiamo nella Francia; e se poi tutti questi rimedi ci fallissero, allora solo ci raccomandiamo alla misericordia del Signore. (*Bene!*)

Rimane l'altro lagno riguardo ai marmi.

Qui, in verità, mi trovo di fronte ad una flagrante contraddizione per parte dell'onorevole Fabbricotti.

Io gli nego il diritto d'interloquire in questa questione. (*Movimento*)

Egli si è dichiarato fautore delle tariffe autonome e, come fautore delle tariffe autonome, non può ragionare intorno al trattamento fatto all'industria dei marmi in Francia.

È ben evidente; se si attuassero le sue dottrine, i suoi elettori starebbero ancora peggio, perchè la Francia aggraverebbe ancor più il dazio sui marmi lavorati. Invece l'onorevole Giambastiani non ha fatto dichiarazione di principii che sono sempre pericolose, ma ha detto: avete aggravata la condizione dei marmi. Egli, adoperando quella figura dell'iperbole di cui si è usato ed abusato in questa discussione parlamentare, ha cercato d'impietosire l'animo nostro a pro di una industria che, animata dalla scintilla del genio, ha immortalato Carrara.

Ora esaminiamo anche qui la realtà della cosa. La Camera di commercio di Carrara ragiona a un dipresso così: « I nostri negozianti sono stati poco abili, perchè era meglio che accettassero un piccolo dazio sulla materia prima, piuttostochè il dazio aggravato sulla materia lavorata; quest'ultimo doveva essere respinto ad ogni costo. »

FABBRICOTTI. L'onorevole Giambastiani ha detto questo?

LUZZATTI, *relatore*. L'onorevole Giambastiani ha detto questo, e mi pare di averlo letto di fretta

anche nella petizione della Camera di commercio di Carrara, petizione che ho avuto or ora soltanto, e che la Presidenza mi ha fatta consegnare quando la seduta era già aperta.

Io credo che si debbano ringraziare i nostri negozianti di avere respinto il dazio sui marmi greggi da cui erano minacciati. Difatti fino da Bellaggio, quando si propose di tassarli, io risposi che avrei rotte le negoziazioni.

Allora si ritirò ogni specie di proposte di aumento.

La ragione è evidente; si può proteggere l'industria lavoratrice dei segati, ma si può proteggere anche l'industria delle cave di marmo.

Inoltre quando voi assentite un dazio sulla materia prima, i lavoratori della materia prima domanderebbero un dazio compensatore.

Dunque se voi cominciate ad accettare un dazio sulla materia prima, per ciò solo accettate anche un dazio maggiore sui successivi lavori della materia prima. (*È vero! è vero!*)

Di fatti se si accettò un dazio sulla lana, bisogna che lo si compensi ai filatori, e se lo s'imponga sui filatori, bisogna che lo si compensi ai tessitori.

Ma il sindacato dei marmisti di Marsiglia domandava che i marmi puliti e segati, e le lastre sottili fossero soggetti a un diritto più forte.

Nel dipartimento del Nord si chiedeva un diritto più forte, più per la concorrenza del Belgio, che per la concorrenza dell'Italia.

Il Belgio manda in Francia quelle lastre che si chiamano *ecossines*, lastre tagliate e pulite di marmo comune, le quali servono al pavimento.

I *marbriers* del Nord sostenevano che la sega fa perdere una gran quantità di marmo; ogni tratto di sega sciupa 4 millimetri di marmo, essi affermavano con una esagerazione straordinaria.

Pesando con tutte queste pretese hanno ottenuto l'aiuto del loro Governo, e i nostri negozianti, come risulta dai verbali, hanno chiesto invano alla Francia una diminuzione o la conservazione del dazio attuale.

Io sono d'accordo con l'onorevole Fabbricotti che l'aumento è grave, esagerato; non lo dissimulo, perchè non sono qui per nascondere niente.

L'aumento è grave, perchè se noi paragoniamo il dazio di due lire a quintale col valore di quelle lastre segate, ne esce un diritto doganale esorbitante.

Ma anche qui noi non abbiamo che due speranze; una è che questo dazio non vada in effetto oggidi, e questa è per me una certezza perchè la nostra interpretazione sul trattamento della nazione più favorita corrisponde a quella che il Governo ci darà, e sulla quale non può cadere dubbio.

È per questo che io respingo l'ordine del giorno che col mezzo dell'onorevole Corte ha fatto svolgere l'onorevole Bonacci.

Io lo respingo perchè domanda un'interpretazione al Governo francese, che non vi sia applicazione dei dazi differenziali. Io non desidero che il Governo del mio paese domandi al Governo francese l'interpretazione di un articolo il quale è troppo chiaro per chiedere ufficiali commenti alla Francia. Essa genererebbe il sospetto che il Governo e la Camera italiana abbiano un dubbio fondato.

E spero che questa ragione basti, perchè gli onorevoli Bonacci e Corte ritirino quel loro ordine del giorno. Noi consentiamo interamente con loro in questa interpretazione; ma appunto perchè, come ho dimostrato nella mia relazione, riteniamo chiarissimo il senso del trattato su questo punto, non possiamo accettare queste domande d'interpretazione alla Francia. E giacchè l'onorevole Depretis mi ha mostrato che il leggere qualche brano di verbale, in certi prudenti confini, non è una violazione delle regole diplomatiche, leggerò un brano delle negoziazioni di Bellaggio:

« Il signor Luzzatti domanda che le modificazioni sulla tariffa francese, intorno alle quali le due parti convenissero, non sieno applicate all'Italia, se non simultaneamente alle altre potenze. Un regime differenziale non sarebbe ammissibile.

« Il signor Ozenne alla sua volta domanda che lo stesso regime sia applicato riguardo ai prodotti sui quali il Governo italiano propone degli aumenti di diritti... »

Poichè tali dichiarazioni, e ne potrebbe far fede l'onorevole Depretis in questa Camera, furono sempre mantenute anche da lui, noi non dobbiamo chiedere la spiegazione di ciò che è chiaro, e di ciò che risulta dalla necessità delle cose.

Signori, si può dubitare intorno al valore dei principi economici. Uno può crederli utili sempre e in ogni contingenza, quando sieno rigorosamente applicati; un altro può desiderare che si applichino gradatamente.

Ma un principio inconcusso pare questo che quando si fa un trattato di commercio tra due potenze si debba eliminare ogni specie e forma di trattamento differenziale. Sarebbe impossibile che si facesse un trattato tra l'Italia e la Francia per riuscire alla conclusione che si conservino i diritti differenziali. In verità questo è uno di quei dubbi che ripugna all'equità della Francia, alla chiarezza dei fatti, alla necessità delle cose; tutto, tutto vi ripugna. (*Bene!*)

BONACCI. Ma è la Commissione che ha messo il dubbio.

LUZZATTI, *relatore*. Già la Commissione ha suscitato il dubbio perchè l'onorevole Bonacci sa che si fanno dei dubbi per chiarirli fuori di questa Camera.

Inoltre io spero che il Belgio insisterà come l'Italia in questa gravissima questione e che guadagneremo quel che il Belgio acquisterà nella sua negoziazione futura.

Per queste ragioni sommarie accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Sebastiani e raccomando al Governo di accettarlo affinché nell'aprire i negoziati pel trattato di navigazione, insista presso il Governo di Francia a fine di ottenere almeno che quell'industria torni al diritto di 1 50. L'onorevole Fabbriotti molto giustamente ha osservato che è un dazio già alto quello di 1 50 e che è desiderabile rimanga almeno com'era. Io accetto l'ordine del giorno anche nella parte che raccomanda al Governo che l'industria dei marmi nelle future negoziazioni commerciali non abbia ad essere la vittima preferita nel sistema dei compensi. Io accetto anche che si facciano pratiche presso gli Stati Uniti a fine che con una tariffa realmente proibitiva non escludano i marmi dal loro mercato. Io non credo che la teoria delle rappresaglie sia la teoria la più corretta e prudente. Ma dirò alla Camera un grave dubbio. Adesso farò manifesta una grande eresia economica, me la perdoni l'onorevole Torrigiani. (*Si ride*) Credo che noi abbiamo concesso troppo agli Stati Uniti di America. Concedere agli Stati Uniti tutte le nostre tariffe per averne il cambio della proibizione non mi parve mai equo consiglio. Applichiamo, se si voglia, anche agli Stati Uniti le tariffe convenzionali; ma non leghiamoci in trattati, nei quali essi consentono nulla e ottengono tutto. (*Approvazione*)

Essi respingono i nostri marmi; c'inondano coi loro cuoi. Esortiamoli a smettere questo funesto giuoco di dazi e suffraghiamo la dolce raccomandazione con qualche voce in tariffa generale (*Ilarità*), se questo sia possibile e conforme ai nostri interessi.

Null'altro io posso aggiungere, perchè sarebbe un negare la verità sofisticando a chiarire che il dazio di lire due sui marmi non sia troppo grave. Speriamo che rimanga anch'esso un dazio figurativo. (*Bene! bene!*)

In fine viene il voto dell'onorevole nostro collega Antonibon.

*Una voce*. Si riposi.

*Altra voce*. A domani.

LUZZATTI, *relatore*. Prego la Camera ad avere ancora un po' di pazienza: in cinque minuti sbrigo tutte queste domande speciali, e poi, per non indisporre la Camera, e me stesso, con un discorso più

lungo, pregherò il presidente, dichiarandomi vicino a indisporvi (*ilarità*), a lasciare che possa continuare il discorso domani.

L'onorevole Antonibon ha parlato sui cappelli di paglia dichiarandosi contento del trattamento che è fatto dalla Francia. È vero?

ANTONIBON. Sì, sì!

LUZZATTI, *relatore*. Diffatti la Francia ha trattato equamente la nostra industria dei cappelli di paglia. E mi piace che sia riconosciuto dall'onorevole Antonibon, così competente in questa materia.

Ma l'onorevole Antonibon solleva un dubbio gravissimo che si riferisce alle minacce del futuro.

Egli fa voti perchè il Governo nelle negoziazioni coll'Austria-Ungheria difenda l'industria minacciata delle trecce e dei cappelli di paglia; industria essenzialmente italiana.

Io mi associo a questo voto, e mi vi associo tanto più che conosco per prova quanto sia sottile e bella l'industria esercitata da quei fabbricanti di Marostica che l'onorevole Antonibon citava a modello nel suo discorso dell'altro ieri.

Signori, i cappelli di paglia per andare in Austria-Ungheria pagano un dazio di 0 25 per cappello; e chi conosce l'industria marosticana sa che molte volte il dazio è eguale, se non supera, il valore del cappello.

Ebbene, che cosa ci fu preparato da quei nostri egregi vicini, coi quali desidero che noi viviamo in grande cordialità politica ed economica? Un dazio di 50 centesimi. (*Sensazione*) Come se non bastasse un dazio di 25 centesimi, il Parlamento austriaco l'ha portato a 50 centesimi. Certo, se questo dazio rimanesse illeso, la povera industria marosticana, e coll'industria di Marostica molte altre d'Italia che vivono di questa esportazione, sarebbero rovinate. (*Sensazione*) M'associa quindi al voto dell'onorevole Antonibon perchè il Governo veda modo nelle future negoziazioni coll'Austria d'ottenere che sia mitigato il dazio attuale ch'è veramente enorme. Ma non si parli di concessioni, quando ci si offrisse una diminuzione del nuovo aumento. (*Si ride*)

In fine vengono i lagui dell'onorevole Mussi rispetto all'agricoltura.

Prego l'onorevole Mussi a seguirmi nelle brevissime considerazioni che sto per esporre confidando che varranno a dissipare in molti punti la gravità dei suoi dubbi che vedo ripetuti da alcunigiornali di Milano.

Cominciamo dai formaggi.

È vero che il formaggio in Francia si tassava prima a 3 lire se molle e 4 lire se duro, e oggi passa a 4 e 5 lire. Ma questo è un lievissimo aumento. Noi abbiamo portato il nostro dazio sul formaggio

ad 8 lire mentre prima era di 3 a 4 lire. E si noti che l'Italia importa dall'estero da 60 a 70 mila quintali di formaggio all'anno, mentre non ne esporta all'incirca che ventimila all'anno.

La Francia è contenta di tassare i formaggi che riceve da noi in una misura molto minore di quella che pesa su quelli che riceviamo da lei.

Questo non ci sembra un affare cattivo. Così i suoi dazi sul nostro bestiame sono mitissimi; più miti dei nostri dazi di uscita.

Rispetto alle uova il dazio è più figurativo che reale, perchè per lo più le uova transitano la Francia dirette all'Inghilterra.

Sul miele è imposto un dazio di poca importanza e inoltre lo abbiamo aggravato anche noi. Se offriamo alla Francia di fare il libero scambio sul miele, lo accetterebbe.

Infine c'è il dazio sul burro. Ora su questo dazio io faccio osservare all'onorevole Mussi che fu stabilito da una parte e dall'altra a 5 lire, tanto per l'Italia che per la Francia; ma la Francia lo può perdere per via con le negoziazioni con la Svizzera che fornisce alla Francia molto burro.

È molto probabile che avvenga quello che è avvenuto per gli aranci nei quali pattuimmo un dazio di 4 lire in Francia e in Italia.

In Francia fu già assottigliato di due lire per il trattamento della nazione più favorita, essendo stato concesso il ribasso di due lire alla Spagna; in Italia è rimasto a 4 lire.

Il dazio di due lire si diminuirà forse dalla Francia nelle prossime negoziazioni col Portogallo. Questo è il vantaggio cospicuo dell'essere primi! E i trattati della Francia con modificazioni di tariffa sono per necessità delle sue esportazioni manifatturiere più numerose che quelle dell'Italia. (*Segni di viva approvazione*)

Chiudo questa prima parte della mia orazione pregando gli oratori e pregando la Camera di considerare che molti di questi aumenti che noi abbiamo ottenuti rimarranno nelle nostre tariffe; mentre alcuni di quelli che ha imposto la Francia è lecito sperare che si tempereranno, come è avvenuto nell'esempio eloquentissimo che ho ricordato degli aranci. (*Vivissimi segni di approvazione — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*)

PRESIDENTE. In seguito alle dichiarazioni ora fatte dall'oratore sullo stato della sua salute (*Si ride*) la Camera concede che il seguito del discorso sia rinviato a domani.

Domani seduta pubblica alle ore 2 pomeridiane.

La seduta è levata alle 6 25.

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° APRILE 1878

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Votazione di ballottaggio e votazione per la nomina della Commissione per l'esame dei resoconti amministrativi;

2° Interrogazione del deputato Cavalletto al ministro delle finanze circa le disposizioni prese per l'esecuzione della legge 23 giugno 1877;

3° Seguito della discussione del progetto di legge concernente il trattato di commercio concluso tra l'Italia e la Francia;

*Interrogazioni:*

4° Del deputato Manfrin al ministro della guerra sulle servitù militari nell'estuario Veneto;

5° Del deputato Longo al ministro delle finanze intorno ad un progetto di legge stato presentato nella scorsa Sessione per la costruzione di un edificio in Catania ad uso di dogana;

6° Discussione del progetto di legge relativo ad

una spesa per l'adattamento del Lazzaretto di San Jacopo in Livorno ad Accademia navale;

7° Svolgimento delle proposte di legge:

Del deputato Manfrin per l'aggregazione dei comuni di Claut, Erto, Cimolais alla provincia di Belluno;

Dei deputati Martelli e Bizzozero per disposizioni relative all'ordinamento, alla procedura, competenza e tariffa giudiziaria;

Del deputato Cordova per la riforma della tassa sul macinato;

Del deputato Vollaro per disposizioni relative alla istituzione del credito fondiario;

Del deputato Perroni-Paladini per l'erezione di un monumento in Roma a Vittorio Emanuele II;

Del deputato Mascilli per modificazioni della legge 8 giugno 1873, relativa alle decime ex-feudali;

8° Discussione del progetto di legge sulla tariffa doganale;

9° Discussione del progetto di regolamento della Camera.